
Un codice inedito dell'epistolario di santa Caterina da Siena⁽¹⁾

È il codice 3514 della biblioteca Palatina di Vienna, sfuggito fino ad ora a quanti si sono occupati dell'epistolario Cateriniano, anche al Fawtier, che pur ha arricchito sensibilmente la serie dei manoscritti delle lettere⁽²⁾. E tuttavia se ne trova un chiaro accenno nei cataloghi a stampa di quella Biblioteca⁽³⁾. È cartaceo, di duecentottantotto fogli distribuiti in diciotto fascicoli di sedici fogli l'uno; manca la c. 15, e la c. 2 si trova fuori posto, fra la 16 e la 17. Ogni carta misura cm. 14.5 × 21.8 ed è scritta su ambedue le facciate, su una sola colonna che misura in media cm. 10.5 × 26.5, e comprende da trentasette a quarantasei righe.

(1) Mi è grato dovere esprimere la mia riconoscenza al ch.mo professore J. F. Dengel, direttore dell'Istituto Storico Austriaco in Roma, che con cortese e pronto interessamento ha curato che il Codice venisse da Vienna a Roma, e me l'ha posto a piena disposizione.

(2) R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des sources. Les œuvres de sainte Catherine de Sienne*, Paris, De Boccard, 1930 (fasc. 135 della «Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome»). Fa seguito ad un primo volume, pubblicato nel 1921, sulle *Sources hagiographiques*. Per una valutazione d'insieme e in particolare, rimando al mio studio che apparirà nel prossimo numero di questo *Bullettino*.

(3) *Codices manuscripti theologici bibliothecae Palatinae Vindobonensis...* Recensuit MICHAEL DENIS. Vindobonae, MDCCC, vol. II, pars II, col. 1732, numero DCCXXII. Breve descrizione del codice: sono indicate CC lettere. Vedi anche: *Tabulae manuscriptorum... in bibl. Palat. Vindobon. asservatorum*, Vindobonae 1869, vol. III, p. 5. Dà le seguenti indicazioni: Codice in -4°, di cc. 287. Duecentoventi lettere, «desunt IV et CCXIX».

L'iniziale di ogni lettera è colorata, alternativamente in rosso con i consueti fregi calligrafici in azzurro, o in azzurro con fregi rossi. Le maiuscole nel corpo del testo sono colorate di giallo. La rilegatura è moderna. Prima del testo troviamo cinque carte di guardia, le prime tre moderne. La quarta, membranacea, è ancora quella primitiva. Vi leggiamo, al recto, l'avvertenza: «Iste liber est «monasterii montis oliveti de haccona»⁽¹⁾, in scrittura del sec. xv; più sotto un tentativo di indice, o meglio un breve elenco di lettere degne di nota (sec. xv):

a fo 107 a misser ristoro canigiani
a fo 106 a contessa bandeccha
ep.^{la} 64 a [tr]e donne in astractione a fo 119
ep.^{la} 62 a [ri]stororo [sic] canigiani a fo 115

Nel verso della medesima guardia membranacea leggiamo la scritta che riporto anche in riproduzione fotografica:

Io Neri di landoccio | voglio che questo libro sia doppio la mia vita | del monasterio di sancta maria di monte oliveto | el quale è presso al castello di [chiu]sure | del contado di siena. e questo è la mia ultima volonta e testamento | quanto a questo libro.

La carta successiva, cartacea e appartenente alla antica rilegatura, reca nel recto (A) tre numeri di posizione, moderni («3514; «XLVII; N. 43») e nel verso (B) in caratteri della fine del sec. xv: «Alli .s. Defensori di siena a fo 157 et 165». Segue, scritto da c. 1 a c. 287 (la numerazione è originale) il testo di duecentoventuno lettere (comprendendovi quel testo che nell'edizione Tommaseo reca il numero 371; due, la 30 e la 69, sono ripetute) di sei orazioni della santa ed alcuni testi minori concernenti la sua morte (le «Certe parole»; il «Transito»; la «Visio cuiusdam romane matrone»⁽²⁾). A c. 286 A leggiamo:

(1) È il celebre monastero di Monte Oliveto Maggiore, presso Chiusure, a sud-est di Siena. Il colle su cui sorge dicevasi anticamente «Acona» (v. REPETTI, *Dizionario geogr. fisico storico della Toscana*, sub: «Abazia di M. Oliveto»).

(2) Cfr. la tavola del codice, nella prima appendice al presente articolo. Ogni lettera ha il suo numero d'ordine, di mano del sec. xv; v'è qualche

«Questa è la tavola di tutte le cose che sono scripte in questo «libro, et ad quanti fogli sono». A questa fa seguito un accurato indice delle lettere, compilato da quell'amanuense che designo come il secondo (mano B), tra quelli che lavorarono al codice. In fondo all'indice (c. 287 A) una mano del secolo xv aggiunge: «Somma epistole 200, senza sermoni e revelationi, e 'l transito «suo». La cifra non è però esatta, nè saprei come giustificare questa differenza in meno di ventuno lettere, atteso che la numerazione (sec. xv) delle lettere nel codice giunge fino al n. 218. Nel verso (B) di c. 287 è trascritta l'antifona in onore di santa Caterina: «O spem miram». Segue la seconda guardia membranacea dell'antica rilegatura, con un breve indice delle «epistole «notabili di caterina», scritto da due mani diverse del sec. xv.

Sono in esso segnalate dodici lettere, e precisamente quelle che, nell'edizione Tommaseo (della quale mi valgo per le citazioni del presente studio)⁽¹⁾, recano i numeri 113, 299, 85, 62, 64, 272, 39, 35, 296, 259, 197, 267. Trascrivo le didascalie delle prime quattro, come le più interessanti:

Alla contessa Bandeccha che abbandoni el mondo. Notabile è per certo
a fo 173

A misser Ristoro Canigiani che li era stata tolta la robba, e lo stato per le parti. Notabile
a fo 108

A Piero de bardi da firenze come abbi apportarsi avendo la famiglia e nel governarla e salvarsi stando nello mondo
a fo 96

A sano di marchio delle temptationi del mondo
a fo 85

errore nel conteggio, ma dalla metà circa del codice in poi la differenza fra la numerazione antica e la mia è costantemente di due in meno (la CCCLXXIII reca nel codice il numero 218; i testi successivi non sono numerati, così le orazioni).

(1) *Le Lettere di santa Caterina da Siena, ridotte a migliore lezione ed in ordine nuovo disposte con proemio e note di NICCOLÒ TOMMASEO*, Firenze, Barbera, 1860, voll. 4 in -8°. Ristampa a cura di PIERO MISCIATTI, Siena, 1913-23, voll. 6 in -8°. Il sesto volume contiene le lettere dei discepoli e quelle della santa, scoperte dopo l'edizione Tommaseo, della quale ripete l'ordine - e sostanzialmente il testo - l'edizione del p. LODOVICO FERRETTI O. P., *Lettere di s. Caterina da Siena vergine domenicana*. Siena 1918-30, voll. 5 in -8°.

Il FAWTIER, op. cit., si vale invece della edizione del GIGLI-BURLAMACHI. Non ha tutti i torti, ma ho preferito il testo delle *Lettere* che più facilmente è accessibile alla consultazione.

Come è facile convincersi, se questi primi quattro numeri stanno realmente a segnalare lettere che avevano un particolare interesse per lo scrittore, il quale ne sintetizza opportunamente il contenuto (non oserei affermare però che, per la 299, egli disponesse di informazioni più particolareggiate di quelle che fornisce la lettera stessa)⁽¹⁾, i successivi, scritti per giunta da mano diversa, non sono altro che l'inizio di un indice continuativo delle lettere, tant'è vero che le didascalie coincidono esattamente con quelle del codice. Salvo per la 259, che ha un curioso errore: « a frate [!] tom-
« maso da alviano ».

Alla serie delle lettere era forse premesso un frontespizio con l'incipit, in cui il compilatore della raccolta dichiarava il suo nome, i suoi intenti &c., a somiglianza di quanto, nella propria, fa Stefano di Corrado Maconi⁽²⁾. Da alcune illeggibili tracce esistenti sotto la scritta « Bibliothecae Caesareae » a c. 1, si potrebbe arguire che un incipit vi sia stato anche nel nostro codice⁽³⁾. Co-

(1) Il BURLAMACHI (nota E alla lettera 231) pone in relazione questa lettera col tumulto dei Ciompi, non so quanto fondamento oltre a quello della probabilità. Il FAWTIER, op. cit., p. 289 n. 6, si esprime con prudente riserva. Ad ogni modo faccio rilevare che la didascalia in questione ha impronta diversa dalle altre, che sono assai generiche, e potrebbe anche darsi che risalga ad un'informazione più esatta.

(2) Esaminerò in altro lavoro i problemi connessi con la tradizione manoscritta dell'epistolario Cateriniano. Basti qui dire, che i codici più importanti si raggruppano secondo tre famiglie, contraddistinte col nome dei compilatori, tutti tre discepoli della santa, ed i due primi anche suoi segretari: Stefano di Corrado Maconi, Neri di Landoccio de' Pagliaresi, fra Tommaso di Antonio Nacci Caffarini. Le due prime raccolte sembra siano state tra loro indipendenti. Il Caffarini, ultimo in ordine di tempo, derivò moltissimo del suo materiale dalla raccolta Pagliaresi, e assai poco dalla Maconi.

(3) Un codice esistente a Modena, che dipende senz'alcun dubbio dal nostro, è provvisto di incipit (quasi identico nel codice I.VI.14 della Comunale di Siena) ma non è detto che ci riproduca quello scomparso di MO.

« Comincia el libro dele lettere overo pistole dela venerabile serva di Dio « beata Catherina da Siena dell'abito dela penetencia di sancto Domenico, le « quali mandò a certe persone secondo lo stato loro a bene e salute dell'anime, « nele quali è mirabile doctrina data a lei da Dio per edificatione del prossimo « si come in esse di socto si contiene ».

munque, siamo certi che la raccolta è completa, perchè lo è anche la numerazione, originaria, delle carte (dissi però già che manca la c. 15, con l'inizio della lettera 35).

A c. 1 A leggiamo, in alto, « BIBLIOTHECAE CAESAREAE », ed in basso « F. THOMAS MARIA ALFANI O. P. »; inoltre, sempre di mano del sec. XVIII, la data « 1721 » e la parola « Theolog. », che ricorda l'appartenenza del codice alla sezione teologica della biblioteca Palatina. Sulla stessa facciata sono due numeri d'ordine, uno in rosso, del sec. XV « 423 »; l'altro, in matita, moderno: « 3514 ».

Le lettere sono trascritte senza molto distacco tra loro. L'iniziale è, come dissi, modestamente miniata: quasi sempre una « C » (« Carissimo ») od una « A » (« A voi... »). La didascalia che contiene il nome del destinatario è scritta sempre in inchiostro nero, mentre in altro codice cartaceo (F⁴) che vedremo doversi attribuire allo stesso scrittore, ed in quasi tutti i codici delle lettere, è di solito scritta in rosso. Si distinguono due, forse tre mani di scritto evidentemente contemporanee. La prima (che è forse quella di Neri di Landoccio, ma certo quella che scrive F⁴ e un originale di lettera) copia quattro gruppi di lettere: c. 1-157, c. 177-220, c. 224-51, c. 271A-271B (mano A). La seconda, che è quella che scrive la nota di c. 4B, trascrive le lettere a cc. 157-77, 220-4, 271B fino al termine del codice, incluso anche l'indice (mano B). La terza mano, che è piuttosto affine alla prima, ma ne è più minuta e regolare, va da c. 251 a c. 271A. Ogni tanto, sui margini delle colonne di scritto, ritroviamo i soliti commenti, di varie epoche, i consueti disegni di mani che indicano passaggi degni di attenzione; più volte osserviamo, accanto a passi della sacra Scrittura o dei Padri, i richiami relativi: « euang », « pa » [Paulus], « petri », « jacobi », « g'g' » [Gregorii]; oppure: « reue-
« latio », « prophetia ».

In due punti del codice l'amanuense A trova modo, ingegnosa-
mente, di abbreviare il lavoro di trascrizione. Siccome la lettera 64 (la prima della collezione) ha tutta la prima parte in comune con la 65, chi copiò queste lettere si volle risparmiare una inutile ripetizione, e se la cavò così. A c. 3A, dopo la chiusa della 64, leggiamo: « Questa agionta di sotto fu facta ala soprascripta lectera

« di frate Guillelmo et entra in quello luogo dove dice: Vedete dunque che costoro ghustano l'arra di vita eterna in questa vita, e poi segue questa agionta che comincia: Ricevono l'arra ma non el pagamento. E con questa agionta fu mandata a Daniella da Orvieto vestita dell'abito di sancto Domenico ». Anche la 182 e la 220 (nn. 12 e 13 della tavola del codice) coincidono per una parte considerevole, ragion per cui l'amanuense si limitò a trascrivere quella parte di testo che è propria della seconda lettera soltanto, usando il sistema già accennato. Scrive difatti, a c. 33 B: « Questa agionta soprascripta, fu facta alla soprascripta letera di « suora Bartalomea, et entra in quello luogo dove dice: E sempre « ribella all'obbedientia sua, e tutto questo fa per l'amore proprio « di se. E poi seguita questa agionta che comincia: E però voglio « dilectissima e karissima figliuola &c. E con questa agionta fu « mandata a suora Magdalena figliuola di monna Alexa, delle mo- « nache di sancta Bonda presso a Siena. Colà dove questa agionta « rientra, è segnato di questo segno $\frac{n}{11}$ ». Il brano da aggiungere è trascritto a seguito della fine della lettera 182; il segno di richiamo è a c. 33 A, terzultima riga. In conseguenza di tutto ciò, le due lettere 65 e 220 non hanno indirizzo, ma lo leggiamo poi nell'indice compilato dall'amanuense B per il codice. Dico subito che troviamo il suddetto espediente applicato anche nei codici dipendenti dal nostro (M, S¹, S⁶).

Particolare degno di rilievo: da c. 177 A a c. 220 A, per quaranta lettere, l'amanuense B sottopose il testo del primo scrittore ad un'accurata revisione, sì da eliminare, mediante rasure e correzioni, molti dei non troppo numerosi senesismi e parecchie peculiarità grafiche. Ne dà sufficiente prova il testo delle due lettere inedite che pubblico in appendice. Siccome questo secondo amanuense appare contemporaneo di A, per essersi alternato con lui nella trascrizione, mi sembra possa dedursene che le correzioni furono da lui fatte, dopo che il codice restò a lui soltanto, per la partenza o la morte del primo menante. Di questo sono in grado di proporre l'identificazione, per una serie di circostanze assai favorevoli.

La calligrafia della maggior parte del codice (mano A) è molto caratteristica, e ben poco simile alla consueta scrittura libraria della

fine del Trecento. Le dà una spiccata impronta personale l'inclinazione verso sinistra; l'angolosità delle curve, ancor molto gotica; la forte accentuazione dei tratti verticali di contro alla fuggevolezza dei filetti di collegamento, sì che nei punti dove l'amanuense procedette con più rapidità, i caratteri sembrano scomporsi in una serie di asticcioline slegate; la forma peculiare di alcune lettere, fra cui la *l* (specialmente doppia), la *b*, la *r*, la *t*, la *D* maiuscola. La stessa mano ha vergato il codicetto Magliabechiano XXXVIII.130 (designato F⁴ dal Fawtier) contenente esso pure lettere di santa Caterina (ventidue); estremamente affine è la scrittura di uno dei pochissimi originali di lettere della santa: la lettera che è inserita a c. 131 del manoscritto T. III.3 della bibl. Comunale di Siena. Le riproduzioni fotografiche che do, mi dispensano da più minuta analisi comparativa dei tre esemplari di scrittura. Orbene, la lettera esistente a Siena è un originale di santa Caterina per modo di dire, siccome ella non sapeva scrivere; lo è quanto al contenuto, ma non quanto alla scrittura, la quale è di uno dei suoi segretari e discepoli, che poi — come di consueto — si nomina in calce alla missiva, con una espressione scherzosa e una raccomandazione personale: « Io Neri del quattrino che ti sai « ti prego che mi racomandi a don [Je]ronimo de frati della rosa « ma non pugnare quanto a frate symone ». È Neri di Landoccio dei Pagliaresi, nobile e colto senese, discepolo tra i più fidi a santa Caterina⁽¹⁾. L'innegabile, stretta parentela fra quest'originale ed il codicetto Magliabechiano (tenute in debito conto le differenze che intercedono sempre fra il ductus di una scrittura libraria e quello di una epistolare), aveva già condotto ad attribuirli ambedue alla stessa mano; per me propongo che agli ori-

(1) Nonostante abbia avuto grande parte fra i discepoli della santa, come lo provano le numerose lettere indirizzategli da Caterina e dagli altri membri della famiglia cateriniana, non ci risulta gran che sulla sua vita. Ignoriamo la data della nascita. Sul momento ci interessa solo di rilevare che, per incarico della santa, viaggiò molto, e fu a Napoli, dove lo raggiunse la notizia della morte di Caterina. Dal 1381 in poi è in Firenze, poi a Siena, dove si ritira a vita contemplativa fuori di Porta Nuova, fino alla morte, avvenuta il 12 marzo del 1406 (1407). Vedi F. GOTTANELLI, *Leggenda minore di santa Caterina da Siena, e lettere dei suoi discepoli*, Bologna, Romagnoli, 1868, p. 382.

ginali di Neri⁽¹⁾ si aggiunga anche il manoscritto Viennese per la parte eseguita dalla mano A. Quanto all'amanuense B, bisogna convenire che ricorda fortemente in parecchi punti A, e forse ancor di più l'originale senese, per la fisionomia generale del ductus. Tanto che si può affacciare il sospetto che Neri avesse due mani di scritto diverse e le alternasse a suo piacere, ma questo mi par da escludere. Avanti tutto, perchè nel codice non esistono forme di trapasso fra A e B, ma queste conservano sempre una netta personalità, ed il passaggio dall'una all'altra avviene bruscamente; poi, perchè non accade mai che qualche peculiarità grafica dell'uno appaia nell'altro, cosa che invece capita assai spesso a chi dispone di due calligrafie diverse e sta compiendo un lungo lavoro di trascrizione. Se B ha indubbe analogie con A, che possono anche dipendere da voluto adattamento (inclinazione a sinistra; accentuazione degli elementi verticali; scarsissima rotondità), ha però anche peculiarità sue proprie, di notevole valore differenziale, tutte ben visibili nella tav. II (in alto): le lettere *b, l*, sempre sprovviste di occhiello (vedasi II); la *d* di forma unciale; i nessi *de, do, po, be (che)* con la vocale intimamente unita alla consonante (vedasi *de* in A e in B). Insomma, ritengo B diverso da A. Ma senza nessun dubbio contemporanei. B si alternò ad A nella trascrizione, e scrisse per lui anche la nota di c. 4B, con cui Neri lascia il codice al monastero di Chiusure⁽²⁾.

(1) Sembra che Neri amasse trascrivere di proprio pugno quanto più lo interessava, specie se relativo a Caterina. Nel cenno biografico lasciato di lui dal Caffarini, nel cosiddetto *Supplementum* (vedilo presso GOTTANELLI, passo citato), si ricorda che trascrisse e volgarizzò la *Legenda maior*, cioè la Vita della santa scritta da frate RAIMONDO DA CAPUA; che scrisse «propria manu» molte poesie e laudi in onore della santa (GOTTANELLI, p. 374; ibid. cenno ad una *Leggenda di san Giosafat* nella Bodleiana di Oxford, esaminata dal FAWTIER, p. 18, che è certo che sia autografa di Neri). Un altro passo del *Supplementum* (cit. da p. INNOCENZO TAURISANO, *Le fonti agiografiche Cateriniane e la critica di R. Fawtier*, p. 336, del volume: *Lectures Cateriniane nella R. Università di Siena*, I, Siena 1928) rammenta un opuscolo contro i Fraticelli, scritto «per manus cuiusdam Neri Landocci de Senis».

(2) L'alternanza di due o più mani in un codice è tutt'altro che rara, ma nel caso nostro riveste uno speciale interesse, essendo A il possessore del

AmMESSO dunque, che il codice di Vienna sia veramente stato scritto da Neri, e sotto la sua direzione, possiamo fare un altro passo innanzi, il definitivo per la sua identificazione. Dal 1411 al 1416 si svolse in Venezia, per opera di alcuni fervidi cateriniani, primo fra essi lo zelantissimo frate Tommaso Caffarini, il processo che radunò le prove della santità di Caterina da Siena, e del culto già a lei tributato in molti luoghi⁽¹⁾. Francesco di ser Vanni Malavolti, già discepolo suo e poi stato monaco Olivetano, interpellato dal Caffarini perchè dicesse, se presso i conventi di Monte Oliveto esistessero manoscritti relativi a santa Caterina, così depose nell'anno 1413: «...respondeo me scire quod in loco maiori dictorum fratrum sunt legende virginis et etiam liber quem Spiritus sanctus ipsius virginis ore compegit, et adhuc quidam liber de epistolis eiusdem virginis, quos

codice. Come interpretare il singolare fatto, che B, e non A, scrive la nota di c. 4B, esprimendosi per giunta in prima persona? Se non avessimo possibilità di raffronti calligrafici (con F⁴ e l'originale senese), la logica ci condurrebbe ad identificare B con Neri di Landoccio, ma ciò è da escludersi. Unica soluzione ammissibile è questa: B amico di Neri (che non sia Francesco di Vanni Malavolti, che fu monaco per l'appunto a Chiusure?) si alterna a lui nella trascrizione, dapprima, termina poi il codice e ne compila l'indice; rivede e corregge il testo in più punti. Si sostituisce insomma a Neri quando questi per una ragione qualunque non può più occuparsi personalmente della trascrizione. Forse sotto sua dettatura, forse per espresso incarico avuto prima della morte, forse anche di propria iniziativa (ma consacrando per iscritto il lascito veramente avvenuto) scrive la breve clausola di c. 4B; potrebbe anche averla desunta dal testamento di Neri, e allora si spiegherebbe l'uso della prima persona, ma non tanto bene il determinativo «questo libro».

(1) È il *Processo Castellano*, miniera preziosa agli studiosi cateriniani, sul quale manca ancora uno studio soddisfacente. Vedi ad ogni modo il primo volume della citata opera del FAWTIER, pp. 26-44, e EMILIA DE SANCTIS ROSMINI, *Il «Processus»*, in *Lectures Cateriniane* citate. Contiene molte notizie interessanti sulla diffusione delle opere di Caterina, tra le quali primeggiava in modo assoluto il *Dialogo della Divina Provvidenza*, l'opera a cui la santa teneva di più, e che realmente racchiude tutta la sua esperienza mistica. A quest'opera alludono tanto la deposizione del Malavolti (interessante tipo di convertito, che dopo la morte della santa, entrò nel monastero di Monte Oliveto Maggiore, appunto quello cui Neri lasciò il codice), quanto le ultime volontà di Caterina. Vedi più avanti.

« libros ibidem dimisit dulcis Neri Landocci quando ex hac vita migravit » (Fawtier p. 97-8). Per me non v'ha dubbio: il codice Viennese è quello menzionato dal Malavolti. Non ho potuto ancora individuare le vicende del codice successive al 1406 (data della morte di Neri), sino a che non giunse alle mani del domenicano p. Tommaso Alfani⁽¹⁾, entrando, nel 1721, nella biblioteca Cesarea di Vienna, ma ogni ricerca sulla storia del manoscritto mi sembra abbia valore puramente accessorio, di fronte alla constatazione che abbiamo potuto riallacciare, inattesa, uno dei principali fili conduttori della tradizione dell'epistolario Cateriniano.

La fortunata scoperta ha notevoli conseguenze per l'edizione critica del testo dell'epistolario, che sto approntando per le Fonti della Storia d'Italia. Il codice, essendo scritto di proprio pugno da chi fu in contatto immediato con la santa, viene a collocarsi eo ipso tra i più autorevoli, e sposta in seconda linea altri che, fino ad ora erano da considerarsi come fondamentali, come i Caffariniani T·II. 2-T·II. 3 della Comunale di Siena. Offre inoltre una interessante riprova dell'ipotesi recentemente formulata dal Fawtier, il quale, collegando fra loro cinque manoscritti, aveva formato un « gruppo Neri », la cui esistenza, già senz'altro plausibile, viene ora egregiamente confermata. Specialmente quattro di quei manoscritti sono intimamente collegati fra loro: contengono tutti le stesse lettere, disposte nello stesso ordine, con semplici variazioni quantitative. Tutti cominciano con la lettera 64 Tamm., che è perciò la caratteristica del gruppo, tanto che mi bastò vederla citata nel catalogo di Vienna, per classificare senza meno il codice nel gruppo suo, benchè non lo avessi ancor visto. La sequela delle lettere è altrettanto tipica: 64, 65, 272, 39, 35, 296, 259 &c.; si noti che è la stessa del nostro codice. Il mano-

(1) Sul conto dell'Alfani nulla so di più di quello che si legge nel *Nomenclator literarius* di H. HURTER. Fu teologo di Carlo VI, e forse in tale qualità raccolse in Italia manoscritti per la biblioteca Cesarea. Dal catalogo citato del Denis, risulta che anche altri codici (tra cui il num. DCLXXVIII: Bartolomeo da San Concordio) recano il suo nome e la medesima data del 1721: cedette forse allora la sua biblioteca privata all'imperatore?

scritto M (sigla del Fawtier, come le altre), già nell'Annunziata di Modena, ora nella biblioteca Capitolare del Duomo modenese, ha novantotto lettere, e così il cod. I·IV·14 della Comunale di Siena (S¹); il S. Pantaleo 9 della bibl. Vitt. Emanuele di Roma (Ro) ne ha cinquantasei, e il I·VI·12 di Siena (S⁶), cinquantuno. Evidentemente tutti derivano da un solo archetipo, dal quale gli amanuensi trascrissero quale più quale meno lettere, ma sempre conservandone l'ordine primitivo⁽¹⁾. L'archetipo, o è il codice di Vienna (che chiamerò MO = Monte Oliveto), o il progenitore di questo, un codice X, del quale sarà sempre prudente presupporre l'esistenza.

Esiste però anche il codicetto F⁴ che è, come dicemmo, della stessa mano di MO, e — fatto decisivo per ambedue — della lettera originale conservata a Siena. Contiene le lettere 288, 174, 179, 251, 248, 91, 176, 93, 289, 300, 290, 249, 89, 274, 265, 190, 262, 194, 353, 360, 335, 221, con le stesse rubriche di MO, e quasi nel medesimo ordine, salvo lo spostamento delle ultime sei (la 335 e la 221 non sono passate però negli altri codici del gruppo Neri, facendo esse parte delle lettere che in MO vengono dopo la 190, e che non furono copiate nè da M nè da S¹). Ma una occhiata al testo delle lettere ci mostra che MO e F⁴ — per quanto siano ambedue di Neri, autografi ed autorevolissimi — non sono però tra loro identici. Prendiamo ad esempio la lettera 251 che riproduco a tav. II secondo il codice F⁴, ed a tav. III secondo MO. Le differenze nel testo vero e proprio della lettera, sono minime, e spiegabilissime con la solita incertezza grafica ed ortografica. Ma F⁴ ha in più una parte che manca a MO, precisamente quella che segue alla formula di commiato « Permanete « nela sancta e dolce dilectione di dio ». Il finale della 259 se-

(1) Tuttavia con questa differenza: M, giunto alla 190, salta alle 373 e 371, le quali erano evidentemente considerate conclusive per l'intera raccolta; S¹ trascrive in più le orazioni ed i passi concernenti la morte. Sembra da escludersi senz'altro l'ipotesi che M ed S¹, che hanno all'incirca metà delle lettere di MO, derivino da un altro esemplare dello stesso tipo, mancante della seconda metà; in tale caso M, e particolarmente S¹, si sarebbero arrestati alla 190. Ma può anche supporre che il materiale aggiunto sia stato preso da altra fonte.

condo MO non è visibile sulla figura, trovandosi esso sul verso della carta. Ma per contro abbiamo intera la lettera precedente (la 179), che invece è nella tavola II riprodotta solo in parte secondo F⁴, sufficientemente però perchè si veda la lunga e importante aggiunta (« Date a Francesco el libro e' privilegi... ») che manca a MO. Analogo fatto si verifica per le prime diciotto lettere di F⁴ (1).

Orbene, è noto che santa Caterina nelle sue lettere, specialmente se dirette ai familiari, usava tener separata quella parte che verteva su argomenti elevati ed aveva fine di ammaestramento teologico o morale, da quella che trattava argomenti più umili: notizie relative alla famigliola cateriniana ed ai suoi interessi diretti, informazioni politiche, anche per ciò che poteva concernere la vita cittadina dei caterinati o le vicende personali di Caterina. In tale seconda parte, scritta dopo la detta formula di commiato, si potevano leggere le raccomandazioni ed i saluti dei vari familiari, e quelli particolari dell'amanuense, come si vede anche nell'originale di lettera che riproduco; spesso, non sempre, la data. Questa seconda parte, personale, che ci sarebbe tanto preziosa per conoscere in Caterina la donna, fervida di umani affetti, e non soltanto la grande mistica che tutto contempla sub specie aeterni, e che ci fornirebbe tanta desiderata messe di notizie storiche e d'ambiente, questa parte, dico, manca costantemente, ostinatamente, in tutte le raccolte, e non solo in MO. Solo ci è

(1) Dico però subito che le prime due lettere (288 e 174) hanno la stessa lunghezza in F⁴ ed in tutti gli altri codici, il che significa che anche negli originali non avevano aggiunta di sorta. Sicchè F⁴ ci dà il testo originale di tutte le diciotto lettere, ma solo di sedici ci dà un testo accresciuto. Però nel corso del mio ragionamento continuerò a considerare le diciotto lettere come formanti un blocco unico.

In diversi codici la 221 ha una chiusa un po' più lunga di quella che leggiamo nella stampa, ma non ha nulla di personale. Il FAWTIER pubblicò tutte le aggiunte in *Catheriniana* (« Ecole Française de Rome » *Mélanges*, XXXIV, 1914, pp. 3-33) ma con qualche errore di lettura (per es. « facconci » per « s'acconci »; « inassiare » per « inaffiare »). Ritengo opportuno ripubblicarle nell'appendice terza, ma, più che per altro, per documentare quanto verrà esponendo più oltre, sul valore di tali aggiunte personali.

conservata per poche lettere, salvatesi sia in originale (otto originali soltanto su trecentottantatre lettere!), sia in trascrizioni parziali, uso quella di F⁴, ma sempre pochissimo numerose.

Quando, ad un primo esame, mi avvidi che MO era veramente lo smarrito autografo di Neri — momento di pura gioia, che solo sa apprezzare chi vive nella diuturna disciplina della ricerca — sperai che ci avrebbe mantenuta la troppo scarsa promessa di F⁴, fornendoci, per ben duecentodiciannove lettere della santa, il vero testo, genuino, integro. La speranza era più che giustificata, e perciò ben doloroso fu il constatare che nemmeno le lettere contenute in MO sono sfuggite alla comune sorte. Sono ormai persuaso che sulle lettere di Caterina Benincasa sia stata esercitata una specie di revisione preliminare alla divulgazione. Quando fu fatto tale lavoro, e da chi? La scoperta di MO ci conduce nell'ambiente di Caterina, e molto indietro nel tempo, alle soglie stesse della tradizione. Molte ipotesi che potevano ragionevolmente formularsi sul conto di copie posteriori e di copisti anonimi, non reggono più, di fronte ad un testo sì autorevole, e in special modo di fronte ad un paragone così evidente e così... sconcertante, com'è quello tra MO e F⁴. Come mai Neri ci lasciò due redazioni diverse, una integrale, l'altra mutila, delle stesse lettere? Abbozzo qui una spiegazione che mi pare plausibile.

Neri ebbe per le mani gli originali delle diciotto lettere che leggiamo in F⁴. Col Fawtier (pp. 98-9) possiamo anche ammettere che le due lettere a Tora Gambacorti (262 e 194), e quelle alle famiglie di Francesco di Pipino e di Bartolo Usimbardi gli siano pervenute da una medesima fonte, cioè appunto dal sarto fiorentino, così intimamente legato al cenacolo cateriniano. Poco importa appurare se Neri ebbe in suo possesso gli originali, o si limitò a prenderne esatta copia.

Ma... e le altre quattro lettere? Il testo di due tra esse (353 e 360, nn. 75 e 72 della tavola del codice) è più corto di quello dato nella stampa, e manca appunto l'ultima parte; invece le 335 e 221 (nn. 177 e 108) sono sensibilmente identiche al testo fornito da tutti i codici. Non credo che queste ultime due, indirizzate a persone con cui Caterina non aveva forse speciale

dimestichezza, abbiano avuta la parte personale, quindi ritengo che il testo che è in F⁴ e MO sia quello originale. Non così per le altre due, il cui testo completo si legge nel codice T-II-2, opera del Caffarini. Delle due una: Neri, o non ebbe per le mani gli originali (si badi che aveva lasciato Napoli nel 1380) o non volle trascriverli interamente. Vedremo tra poco quale interpretazione sia più plausibile. La ragione per cui introdusse queste quattro lettere nella piccola raccolta F⁴ è chiara. Le prime tre furono recapitate per suo mezzo, quando egli era a Napoli « in « casa di Tomasino a sancto Alò », come ci insegna l'indirizzo dell'originale esistente della lettera 192⁽¹⁾. Una poi, la 360, lo interessava in modo particolare, essendo egli stato incaricato da Caterina di trasmettere verbalmente alla destinataria, Peronella, ammonimenti e consigli. Quanto alla 221, la stessa sua grande diffusione, attestata dai manoscritti (si legge in ben diciotto codici) spiega a sufficienza perchè Neri l'abbia trascritta. Così dunque egli, o a scopo di devozione, o per l'interesse che prendeva alle persone cui erano indirizzate le lettere, tutte di sua conoscenza personale, copiò nel codicetto F⁴ le ventidue lettere, per la massima parte nella redazione originale.

A questo punto conviene richiamare alla memoria quel famoso passo della lettera 373 che giustamente fu detto il testamento spirituale di Caterina: « Anco vi prego che el Libro, e ogni scrip-
tura la quale trovaste di me, voi e frate Bartholomeo e frate « Thommaso et il Maestro, ve le rechiate per le mani; e fatene « quello che vedete che sia più onore di Dio, con missere Thom-

(1) Purtroppo non esiste in MO la trascrizione della lettera autografa di Neri, su cui si fonda tutta la mia identificazione; manca, come quella di tutte le altre lettere indirizzate a Stefano di Corrado Maconi, il quale evidentemente non consegnò i suoi originali a chi compilò la collezione MO.

Abbiamo però, a Catania, l'originale della lettera 192 a Neri, di cui leggiamo la trascrizione in MO. È abbastanza fedele, tuttavia: 1°, l'indirizzo è ridotto al semplice nome « a Neri di Landoccio »; 2°, manca la lunga ed importante parte personale, cioè la trascrizione si arresta alla decima riga dell'originale, che ne ha invece trentaquattro; 3°, nel testo si nota qualche variante: « infine » (originale: « infino »), « averai » (« avrai »), « contra lo » (« contra allo »), « dubbitarai » (« dubiterai »), « permesse » (« permise »).

« maso insieme » (vedi Tamm., IV, 489-90). Certamente è qui la soluzione del problema. Questi cinque personaggi (comunque si voglia identificare gli ultimi due)⁽¹⁾ devono aver costituito, appena morta la santa, una vera piccola commissione per l'edizione ufficiale delle sue opere, commissione tanto più autorevole, in quanto Caterina stessa l'aveva nominata ed eletta. Quando esaminarono il materiale epistolare, essi pensarono per certo che non avrebbe avuto interesse pubblicarlo integralmente. Non ci sarà troppo difficile rintracciare i moventi della loro determinazione, se esaminiamo il contenuto di queste famose aggiunte personali, che do in appendice (Appendice III). Sono già conosciute, ma sarà bene averle sott'occhio.

Di che trattano? Sono veramente la parte umana dell'epistolario meraviglioso. La santa diviene qui la « mamma », quella di cui Stefano di Corrado Maconi attesta « però ch'io credo veramente, e così confesso che la Mamma nostra benignissima è « Mamma, e ò ferma speranza che ogni dì con più chiaro lume « credarò e confesserò con maggiore efficacia, lei essere Mamma » (lettera XII, Grottanelli). Si sofferma amorosa e paziente con i suoi figliuoli spirituali, si fa piccola con loro, per consigliarli, confortarli, ammonirli, rampagnarli come « gattivi fanciulli ». Lo stile medesimo appare mutato, e vibra di dolcissime inflessioni. Passa avanti ai nostri occhi la famigliola dei caterinati, nominati uno per uno, e fra essi molti che per noi non sono ormai più che soli nomi. La realtà d'ogni giorno è il tema, realtà umile di buona gente e devota, e rari sono gli accenni alle preoccupazioni più elevate della santa, come quello, rapido ma tagliente, allo Scisma. Ci meraviglieremo noi molto, che queste aggiunte siano state eli-

(1) È probabile che il primo sia Giovanni Tantucci, maestro in teologia, e il secondo Tommaso Petra, protonotario apostolico. Gli altri sono, nell'ordine, frate Raimondo da Capua, confessore della santa; frate Bartolomeo Dominici, poi cardinale; frate Tommaso Caffarini. Con l'espressione « e ogni « altra scrittura », Caterina allude certamente anche alle *Lettere* (il Favtier lo esclude invece recisamente, non si sa bene perchè!), ma con ciò stesso ci dice che non le teneva nello stesso conto come il Libro, vale a dire il Dialogo.

minate dall'epistolario? Lo imponeva, in primo luogo, il riguardo verso le persone menzionate, e che vivevano ancora tutte, al tempo che si andava radunando l'epistolario; poi, quel senso di discrezione che rende anche oggidì così difficile la pubblicazione integrale dei carteggi di contemporanei, e che, nell'epistolario Cateriniano, consigliò tante volte gli editori a sostituire ai nomi le semplici iniziali, là dove per altre considerazioni intendevano pubblicare il testo nella sua interezza⁽¹⁾. Ma inoltre essi dovettero ritenere, queste parti aggiunte, del tutto inutili ai loro scopi, che erano esclusivamente quelli di fornire alla pietà dei devoti un testo di edificazione parallelo al Dialogo. E nemmeno qui possiamo dar loro torto. In fin dei conti, se noi attualmente ricerchiamo con tanta avidità questi relitti, lo facciamo unicamente per quel desiderio di completezza che muove ogni ricerca scientifica e, nella fattispecie, ogni edizione critica; perchè desideriamo ampliare quanto più possiamo le fondamenta storiche, «ambientali», psicologiche della vita di Caterina. Tutto questo non ha a che vedere con la religiosità, ed è quanto possiamo immaginarci di più lontano dalla mentalità di quel tempo, di quell'ambiente. Non escludo, no, che i revisori abbiano in qualche caso ubbidito anche a scrupoli analoghi a quelli (curiosamente esagerati) che li indussero a sminuire, quanto più potevano, la parte avuta da Caterina nel ritorno del pontefice a Roma⁽²⁾; ma una simile ipotesi non si attaglia alle aggiunte delle lettere di F⁴, che non hanno nulla di politico, anzi sono innocentissime. Specie se rammentiamo certe acerbissime invettive contro papi e cardinali, che pur sono rimaste nel testo ufficiale delle lettere! Con non piacevole meraviglia leggiamo nel Fawtier (p. 123), dopo molte buone osservazioni proprio su questo tema, l'affermazione: «pour arriver à canoniser Catherine, il était nécessaire de scandaliser le moins possible de gens. Il fallait montrer la tertiaire siennoise uniquement occupée du salut

(1) Tipico è il caso delle lettere 93 e 288, delle quali la chiusa «personale» si è salvata attraverso la revisione ed è passata nei codici delle lettere, in grazia agli ammonimenti che contiene.

(2) Cfr. l'interessante studio del TAURISANO, *Santa Caterina ed il ritorno del papato a Roma. Memorie Domenicane*, 1929, fasc. II.

«des âmes et du bien de l'Eglise. Il était donc inutile, il aurait pu être nuisible à la cause que l'on voulait faire triompher, de faire connaître toute la correspondance de la sainte... Ce que nous conservent les collections manuscrites, c'est un choix de lettres de sainte Catherine à l'usage des futurs juges de la canonisation de la sainte». E si noti che egli, in fondo, s'appoggia su quegli stessi passi che — a scanso di equivoci — riporto per documentazione. Lanciata così, senza prove, la grave asserzione è molto simile ad una insinuazione malevola, sempre a danno dei discepoli di Caterina, con cui il Fawtier ha guerra aperta da un pezzo. Ma lo stesso Fawtier osserva, poche pagine prima, che i discepoli non si curarono affatto di cancellare le tracce delle amputazioni fatte. Valga ad esempio la chiusa della lettera 132 secondo MO: «Confortate &c. Ora a questi di è venuto l'ambasciatore della reina di Cipri e parlommi de facti &c. e va al sancto padre &c. E anco el padre sancto à mandato &c. El nostro dolce salvatore vi doni la sua eterna benedictione. Per manete nela sancta e dolce dilectione di dio. yhu dolce yhu yhu». Pensa egli, forse, che i futuri giudici della canonizzazione non si sarebbero insospettiti di quegli abbondanti «&c.», che fanno supporre tagli magari assai più grandi di quelli in realtà avvenuti? Di solito le edizioni ad usum Delphini sono fatte con maggiore prudenza. Per mio conto, proprio questi «&c.» sono la miglior dimostrazione della perfetta buona coscienza che confortò i revisori (non agivano del resto proprio secondo l'estremo comandamento della «mamma»?) nel loro operato diligentissimo, ah! troppo diligente! Ne risultò un testo, privato di tutto ciò che non avesse valore eterno, universale, ma in sostanza autentico, genuino. Lo stesso lavoro di revisione preliminare fu eseguito naturalmente anche sulle lettere che leggiamo, integre, in F⁴. Salvo che, per queste come per altre ancora, fu facile l'eliminazione totale della parte giudicata superflua, in quanto si trovava nettamente staccata dal corpo della lettera, mediante la solita formula di commiato. Così essa poté scomparire senza lasciar tracce.

I revisori non ebbero notizia che Neri avesse trascritto per sé il testo integrale delle lettere in questione; oppure non se ne diedero

cura, perchè a loro premeva di costituire il testo ufficiale dell'epistolario (non dirò, il canone, perchè non posso documentare che abbiano fatto anche una cernita delle lettere da pubblicare o da escludere interamente; ma è credibile che abbiano escluso tutte le lettere di contenuto prevalentemente familiare), per poi ufficialmente divulgarlo come espressione del pensiero mistico della santa. Il Pagliaresi era del resto libero di trascrivere per proprio conto le lettere, nella forma che più gli piacesse: i passi eliminati non avevano proprio nulla di men che ortodosso, cosicchè la loro divulgazione non aveva niente di pericoloso. Soltanto, erano stati giudicati peso inutile ed impaccio alle sublimi divagazioni del misticismo di Caterina: ecco tutto. E Neri, oltre ad aver trascritto per se stesso (F⁴: le prime diciotto) le poche lettere che più lo interessavano, *quali erano in realtà*, esegue anche la copia del testo delle stesse, e di molte altre, *quali si voleva che fossero* (F⁴: le ultime quattro?; tutto MO). A titolo d'ipotesi possiamo supporre che fra la scrittura di F⁴, prima parte, e quella di F⁴, seconda parte, sia da collocare l'attività dei revisori. Ad ogni modo rammentiamo che Raimondo da Capua⁽¹⁾, che certo fu il più autorevole dei revisori, fece piuttosto lunga permanenza in Siena nel 1384, non prima, e forse in quell'anno iniziò con gli altri l'esame dell'epistolario. La coesistenza di F⁴ e di MO potrebbe anche far supporre che Neri si sia trovato in contrasto con gli altri, ed abbia nascostamente fatta una collezione (F⁴) di testi integrali, quando ancora erano visibili. Ma sono alieno da simili ipotesi, che attirerebbero forse il Fawtier, sempre pronto ad immaginarsi dissapori tra i discepoli della santa. Penso addirittura che Neri fosse consenziente ai tagli, cui, ripeto, non si attribuiva allora l'importanza quasi sacrilega che diamo noi adesso.

Egli non cedette nemmeno ad una ben giustificabile vanità, per le lettere che lui medesimo aveva scritte sotto dettatura, ed in calce alle quali egli aveva espresso la propria personalità. In MO non è trascritta la lettera 298, che è quella conservata in originale

(1) Vedi la tabella cronologica della vita di questo confessore di Caterina, in CORMIER, B., *Raimundi Capuani opuscula et litterae*, Romae 1899.

a Siena, ma leggiamo bensì la 56. Orbene, la chiusa di questa ci è tramandata, nella dizione originale, soltanto in una nota restata finora inedita, forse perchè scritta fuggevolmente sulla guardia di un codice, che attira ben altrimenti l'occhio per la bellezza della scrittura e la nitidezza delle miniature: il T-II-2 di Siena. A c. 166 A leggiamo: « che allora voi avarete nome et io ritrovarro » el figliuolo. Or vi bagnate et annegate nel sangue sença tedio » e sença confusione. Altro non vi dico. Permanete nela sancta » e dolce dilecçione di dio. Neri gattiuo mio negligente figliuolo, » vi si raccomanda, et io ve ne strengo, che preghiate dio, che » gli tolga tanta negligencia. yhu dolce yhu amore. Raccoman- » dateci a frate Tomaso d'Antonio et a tutti gl'altri figliuoli ».

MO reca lo stesso testo, con poche varianti (« allotta » per « allora »; « ritrovaro » per « ritrovarro »; dopo « bagnate », segue « dunque ») ma chiude così: « ...dilecçione di dio. yhu dolce. » yhu amore »! Evidentemente la chiusa non interessava Neri, mentre aveva importanza per il Caffarini, che è appunto quel frate Tommaso d'Antonio. Lo stesso si verifica per la lettera 360, citata. Siccome il Caffarini la riporta integralmente, è da credere che tanto lui (o il suo archetipo) quanto Neri copiassero dall'originale. Ma il Pagliaresi non si curò affatto della chiusa, o forse la tralasciò per modestia, siccome vi si faceva menzione della parte da lui avuta come intermediario fra Caterina e Peronella. Oppure ancora non la trascrisse, in ossequio alla volontà dei revisori.

Credo di aver proposta un'interpretazione soddisfacente della genesi e della coesistenza di F⁴ e di MO. Di deduzioni se ne possono trarre ancora molte, ma per esse rimando al mio studio sui codici cateriniani, che uscirà nel prossimo *Bullettino*.

Voglio tuttavia dire fin d'ora, che le conclusioni esposte in merito all'esistenza ed al funzionamento di questo singolare sinedrio di revisori, se sembrano da un lato non molto incoraggianti, dall'altro mi confermano nella persuasione che a Siena, quando morì la santa, fossero conservate le copie o gli originali delle lettere sue. Che quindi l'epistolario Cateriniano è costruito con elementi reali e non fittizi, non con semplici esercitazioni retorico-mistiche dei discepoli. Non si deduca, che ogni lavoro di ricostituzione

del testo genuino delle lettere sia a priori condannato all'inerzia. Anche se — come è poco lieta prospettiva — dovremo rinunciare a leggere tutte le lettere di santa Caterina ai familiari nella loro originale integrità, resta pur sempre la certezza che potremo, attraverso il testo sicuramente ricostituito della parte maggiore delle lettere, che tutti i codici ci conservano concordi, percorrere anche noi la luminosa strada su cui la grande mistica senese si addentrò nella contemplazione dei misteri della Divinità.

EUGENIO DUPRÈ THESEIDER.

APPENDICE

I.

TAVOLA DELLE LETTERE DEL COD. 3514 DELLA PALATINA DI VIENNA.

Il numero romano si riferisce all'edizione Tommaseo. Do il testo della rubrica (indirizzo) e riporto in nota le più importanti annotazioni marginali alle lettere. Le prime trentaquattro e la 39 sono tutte di una mano, di poco posteriore all'età del codice; anche la 40 è quasi contemporanea. Le altre, tutte umanistiche, sono di diverse mani. Per i nn. 18, 36, 172, 205 desumo dall'indice originale del codice qualche elemento nuovo per l'identificazione dei personaggi.

Le orazioni della santa recano la numerazione del Gigli (vol. IV), i due altri testi successivi alla lettera n. 221, quella del Grotta-nelli (*Pregbiera e ultime parole e transito di S. C.*, Torino, 1865).

1. LXIV. «A frate Guglielmo d'Inghilterra de' frati heremiti di sancto «Agustino».
2. LXV. [«A Daniella da Orvieto vestita dell'abito di sancto Domenico»]. Vedi indietro, p. 22.
3. CCLXXII. «A frate Raymondo da Capova dell'ordine de' predicatori».
4. XXXIX. «A don Jacomo monaco di Certosa nel monasterio di Pontignano presso a Siena» (1).
5. XXXV. [«A frate Nicolo di Ghida, frate Giovanni Paniccia, e frate «Nicolo di Jacomo di Vannuccio di Giotto, dell'ordine de' frati di «sancta Maria di Monte Oliveto»]. Vedi indietro, p. 21.

(1) «De patientia».

6. CCXCVI. «A don Giovanni dale Celle, monaco di Valle Ombrosa».
7. CCLIX. «A Thommaso da Alviano».
8. CXCIV. «A Matheo di Thommuccio da Orvieto».
9. CCLXXVII. «A frate Ramondo da Capova dell'ordine de' predicatori» (1).
10. XXXVIII. «A monna Agnesa donna che fu di missere Orso Malavolti» (2).
11. CCXVII. «A la priora e l'altre suore di sancta Maria dele vergini. «E ala priora di sancto Giorgio e l'altre suore. In Perogia» (3).
12. CLXXXII. «A suora Bartholomea della seta, monaca del monasterio «di sancto Stefano di Pisa» (4).
13. CCXX. [«A suora Magdalena figliuola di monna Alexa, delle monache «di sancta Bonda presso a Siena»]. Vedi indietro, p. 22.
14. LXXI. «A monna Bartholomea d'Andrea Mei da Siena» (5).
15. CXXVIII. «A Ghabriello di Davino de' Picogliuomini» (6).
16. LIII. «A monna Agnese donna che fu di missere Orso Malavolti» (7).
17. CCLXXXII. «A missere Nicola da Oximo secretario e prothonotario «di nostro signore lo papa» (8).
18. XI. «A missere Pietro cardinale d'Ostia» (9).
19. CCLIII. «A missere Trincia de' Trinci da Fulegno, et a Corrado suo «fratello. Facta fuit in abstractione» (10).
20. CCLIV. «A Petro di missere Jacomo Attaghufi [sic] de' Tholomei» (11).
21. CXIV. «Ad Agnolino di Giovanni d'Agnolino de' Salimbeni» (12).
22. CCCLIX. «A Leonardo Freschiubaldi da Fiorença» (13).
23. CXXVI. «A monna Alexa et a monna Cecca» (14).
24. CCCLXIII. «A maestro Andrea di Vanni dipentore» (15).

(1) «De perseverantia».

(2) «De patientia».

(3) «De caritate».

(4) «De contemptu sui».

(5) «De virtute».

(6) «De perseverantia».

(7) «De caritate».

(8) «Pro solitudine ecclesie».

(9) «De timore servili fugiendo et de reformatione ecclesie sancte Dei».

La tavola del cod. ha: «...d'Ostia detto missere di Burges».

(10) «Ut sint solliciti pro ecclesia».

(11) «De dilectione Dei et proximi».

(12) «De tribus inimicis, sive mundo, carne, diablo».

(13) «De conformitate habenda cum voluntate Dei».

(14) «Quod non respiciamus ad aratrum sed perseveremus viriliter».

(15) «De humilitate et caritate».

25. CXVI. «A madonna Pantasilea donna di Ranuccio da Farnese» (1).
26. CXCI. «A Thommaso da Alviano» (2).
27. CCCLXVI. «A maestro Andrea di Vanni dipentore» (3).
28. CLI. «A madonna Nella donna che fu di Nicolo Buonconti da Pisa» (4).
29. CIV. «A frate Ramondo da Capova dell'ordine de' predicatori» (5).
30. CLXVII. «A monna Nella donna che fu di Nicolo Buonconti da Pisa» (6).
31. CII. «A frate Ramondo da Capova dell'ordine de' predicatori» (7).
32. CCLXIV. «A madonna Jacoma donna che fu di missere Trincia de' «Trinci da Fulegno» (8).
33. XC. «A madonna Laudomia donna di Carlo delli Strocchi da Fio- «rença» (9).
34. LXXXVII. «A monna Giovanna Pacça» (10).
35. CLXIX. «A don Nicoloso di Francia, monaco di Certosa, nel mona- «sterio di Belriguardo» (11).
36. LVI. «A frate Symone da Cortona dell'ordine de' predicatori» (12).
37. CCXVI. «A Nigi di Doccio Arçocchi» (13).
38. XIII. «A Marco Bindi mercatante» (14).
39. CCXIV. «A Caterina dello spedaluccio et a Giovanna di capo» (15).
40. CX. «A madonna Stricca donna di Cione di Sandro de' Salimbeni» (16).
41. CCLXXV. «A frate Ramondo da Capova dell'ordine de' predicatori» (17).

(1) «De magna utilitate tribulationis».

(2) «De sacerdotibus et de utilitate laborandi pro ecclesia».

(3) «De dilectione Dei et proximi et de cognitione sui».

(4) «De patientia sancta et brevitate vite».

(5) «De paciencia pulcerrima».

(6) «De memoria sanguinis xpi».

(7) «De cognitione veritatis et mirabilia de sanguine xpi».

(8) «Epistola pulcerrima de tollerantia passionum».

(9) «Qualiter homo debet servire Deo et non mundo». *V'è altra nota, sec. XV, a c. 64 b: «Come si debbano amare le ricchezze e le cose del mondo».*

(10) «De via acquirendi gratiam Dei, et patientiam sanctam».

(11) «De utilitate tribulationum et de victoria ipsarum».

(12) «Quomodo Deus non permittit quemque tribulari super vires suas».

La tavola del codice ha: «...di Neri...».

(13) «Quomodo Deus promittit facere misericordiam mundo per orationes «servorum eius».

(14) «De quatuor modis quibus acquiritur vera patientia». *Scritto in rosso; i quattro modi sono segnalati con numeri nel corso della lettera, sempre in rosso.*

(15) «Quomodo corona datur perseverantibus».

(16) «Quomodo Deus permittit tribulationes propter nostram utilitatem».

(17) «De iustitia pastoris».

42. CCLXXXVII. « A frate Nicolo di Nanni di ser Vanni de' frati di Monte « Oliveto » (1).
43. LXXVI. « A frate Giovanni di Bindo di Doccio de' frati di Monte « Oliveto ».
44. XLIX. « A monna Alexa ».
45. C. « A frate Ramondo da Capova dell'ordine de' predicatori ».
46. CCXLIV. « A maestro Francesco del maestro Bartholomeo medico da « Siena ».
47. CXCVI. « Al nostro signore lo' papa Gregorio xj ».
48. LI. « A frate Felice da Massa, dell'ordine di sancto Agostino. Facta « in abstractione ».
49. LXII. « A Sano di Maco et agli altri figliuoli. In abstractione facta » (2).
50. CCXXVII. « A frate Guglielmo d'Inghilterra, dell'ordine di sancto Agostino. In abstractione facta ».
51. CCXV. « A certi monasterii di donne in Bologna. In abstractione facta ».
52. CCLXXVIII. « Alli ançiani, consoli e gonfaloniere di giustitia della città « di Bologna. In abstractione facta ».
53. CXCH. « A missere Lorenzo dal pino da Bologna doctore in decretali. « In abstractione facta » (3).
54. CXCI. « A missere Nicolo da Uccano canonico di Bologna. In abstractione facta ».
55. LXXXV. « A Piero di Thommaso de' Bardi da Fiorença. In abstractione facta ».
56. CLXXIII. « A uno frate che uscì dell'ordine. In abstractione facta ».
57. LXXXIV. « A frate Filippo di Vannuccio et a frate Nicolo di Piero, « da Firençe, dell'ordine di Monte Oliveto. In abstractione facta ».
58. XXXVII. « A frate Nicolo di Ghida dell'ordine di Monte Oliveto. Facta « in abstractione ».
59. CXIII. « Alla contessa Bandecca, figliuola di Giovanni d'Agnolino de' « Salimbeni. In abstractione facta ».
60. CCXCIX. « A missere Ristoro di Piero Canigiani da Fiorença » (4).
61. CCXCI. « A papa Urbano sexto ».
62. CCLXXXIV. « A missere Symone cardinale di luna » (5).
63. CCXCV. « A frate Ramondo da Capova, dell'ordine de' predicatori » (6).

(1) « Quomodo acquiritur perseverantia ».

(2) *Altra mano*: « Epistola ista est valde utilis ».

(3) *Correzione*: del *su* dal.

(4) *Altra mano* (sec. XV). « Notabile tutta ».

(5) *In margine, altra mano* (sec. XV): « frati mendicanti non ubbidiscono alla chiesa ».

(6) « De martirio quod desideravit in Florentia ».

64. CCLVIII. « A missere Ristoro di Piero Canigiani in Firençe ».
65. LXXXVI. « All'abbadessa del monasterio di sancta Maria delli Scalci « in Firençe ».
66. LXXXII. « Una doctrina a tre donne da Firençe. In abstractione facta ».
67. CCXCH. « A missere Symone cardinale di luna. In abstractione facta ».
68. XCIV. « A frate Matheo di Francesco di Tato Talomei dell'ordine « de' predicatori ».
69. XLVI. « A Neri di Landoccio ».
70. CLXXVIII. « A Neri di Landoccio » (1).
71. CXCH. « A Neri di Landoccio ».
72. CCCLX. « A Peronella figliuola di Masello Pepe da Napoli ».
73. CCCLIV. « A madonna Pentella Maii da Napoli ».
74. CCCXLIII. « A Renaldo da Capova ».
75. CCCLIII. « A madonna Catella, madonna Checcia vocata planula e « madonna Caterina Dentice da Napoli ».
76. CCCLXII. « A la Reina che fu di Napoli ».
77. CLXXXVI. « A Neri di Landoccio ».
78. CCLXXXI. « Ad Neri di Landoccio ».
79. CCLXII. « Ad monna Tora figliuola di missere Piero Gambacorti da « Pisa ».
80. CXCI. « Ad monna Tora figliuola di missere Piero Gambacorti da « Pisa ».
81. CCLXXXVIII. « Ad monna Agnesa donna di Francesco sarto da Fiorença ».
82. CLXXIV. « Ad monna Agnesa predesta ».
83. CLXXIX. « Ad Francesco di Pipino sarto da Fiorença, et ad monna « Agnesa sua donna ».
84. CCLI. « Ad monna Agnesa donna di Francesco sarto da Fiorença ».
85. CCXLVIII. « Ad Bartalo Usimbardi et ad monna Orsa sua donna. E « ad Francesco di Pipino sarto, et ad monna Agnesa sua donna, da « Fiorença ».
86. XCI. « Ad monna Agnesa predesta ».
87. CLXXVI. « Ad Francesco di Pipino sarto da Fiorença ».
88. XCIII. « Ad monna Orsa donna di Bartalo Usimbardi, et ad monna « Agnesa, donna di Francesco di Pipino sarto da Fiorença ».
89. CCLXXXIX. « A Francesco di Pipino sarto da Fiorença ».
90. CCC. « Ad monna Agnesa predesta ».
91. CCXC. « Ad Francesco sarto predesto ».
92. CCXLIX. « Ad Francesco sarto predesto ».
93. LXXXIX. « Ad Bartolo Usimbardi et ad Francesco sarto predesto da « Fiorença ».

(1) *Altra mano* (sec. XV): « Et loquitur hic contra mentalem confusionem ».

94. CCLXXIV. «Ad Francesco sarto predesto, et a monna Agnesa sua donna».
95. CCLXXV. «Ad Francesco et a monna Agnesa predesti».
96. CX. «Ad Francesco et ad monna Agnesa predesti».
97. CCXII. «Ad Neri di Landoccio, cum esset Florentie».
98. CXIX. «A monna Alexa vestita dell'abito di sancto Domenico, quando era ala rocca».
99. CCLXXI. «A la decta monna Alexa».
100. CCLXXXVI. «A monna Alexa sopradecta et a certe altre sue figliuole da Siena. El di de la conversione di sancto Paolo».
101. CCLXXXVII. «Ala decta monna Alexa essendo essa - k - a Fiorença».
102. CXXXII. «A monna Cecca di Chimento, et a certe altre sue figliuole da Siena».
103. CXXXIV. «A Bartholomeo et Jacomo remiti in campo sancto in Pisa».
104. XCV. «A certi giovani fiorentini figliuoli adoptivi di don Johanni dale celle».
105. CLXIII. «A monna Franceschina in Lucca».
106. CCX. «A missere Matheo, rectore de la casa de la misericordia in Siena».
107. XXX. «A le donne del monasterio di sancta Martha in Siena».
108. CCXXI. «A suora Bartholomea de la seta, monaca del monasterio di sancto Stefano di Pisa» (1).
109. LXIX. «A Sano di Maco in Siena».
110. CXXI. «A signori defensori da Siena, essendo ella a sancto Antimo».
111. III. «Al proposto di Casole et a Jacomo di Mancio dal decto luogo».
112. CCXXIX. «Ad papa Gregorio xj».
113. CXV. «Ad madonna Isa figliuola che fu di Johanni d'Agnolino de' Salimbeni».
114. CCL. «Ad l'abbate di sancto Antimo».
115. LXXX. «Ad maestro Johanni terço, dell'ordine de' frati heremiti di sancto Agustino, essendo egli ad Lecceto».
116. CXXIII. «A signori defensori da Siena».
117. CXXII. «Ad Salvi di sere Pietro orafo in Siena».
118. CCXCIV. «Ad Sano di Maco et ad tutti gli altri figliuoli in Siena».
119. CCXIX. «A frate Ramondo da Capova dell'ordine de' predicatori, et ad maestro Giovanni terço dell'ordine de' frati heremiti di sancto Agustino, et ad tutti gli altri loro compagni quando erano a Vignone».
120. CXII. «Ala contessa Bandeca figliuola che fu di Giovanni d'Agnolino de' Salimbeni da Siena».
121. XLII. «Ad Neri di Landoccio quando era a Fiorença».

(1) *Altra mano (sec. XV)*: «Hoc idem narratur [sic] in vita frater Raimundus».

122. CCLXIX. «Ad Neri predesto in Fiorença».
123. CVI. «Ad Neri predesto in Fiorença».
124. CLXXX. «Ad Piero marchese dal monte sancte marie de la marca, quando era sanatore di Siena».
125. CLXX. «Ad Piero marchese predesto».
126. CXXXV. «Ad Piero marchese predesto».
127. VI. «Ad mona Lapa sua madre».
128. CXXXIII. «A la reina di Napoli» (1).
129. XCIX. «Ad Neri di Landoccio essendo ad Asciano».
130. CCIV. «A frate Bartholomeo Dominici dell'ordine de' predicatori quando predicava ad Asciano» (2).
131. CIX. «Ad dominum abbatem Lesatensem nuncium apostolicum in Tuscia».
132. CXXXI. «Ad Nicolo Soderini in Fiorença».
133. XXIV. «Ad missere Biringhieri degli Arcochi piovano d'Asciano».
134. CXCVIII. «Ad frate Bartholomeo Dominici dell'ordine de' predicatori in Asciano».
135. IV. «Ad uno monaco di Certosa essendo in carcere».
136. CCVIII. «Ad frate Bartholomeo Dominici dell'ordine de' predicatori in Asciano».
137. CVII. «A Luisi di missere Luisi de' Gallerani in Asciano».
138. LXI. «Ad monna Agnesa donna che fu di missere Orso Malavolti».
139. LXVIII. «A madonna Bandeca donna che fu di missere Bocchino de Belforti da Volterra, essendo essa in Fiorença».
140. CCLXXXIII. «A frate Thommaso dala fonte dell'ordine de' predicatori».
141. XXXII. «A frate Jacomo da Padova, priore del monasterio di Monte Oliveto di Fiorença».
142. CC. «A frate Bartholomeo Dominici dell'ordine de' predicatori in Asciano».
143. XLI. «Ad frate Thommaso dala fonte dell'ordine de' predicatori quando era ad sancto Quirico nel loro spedaletto».
144. CLXII. «Ad monna Franceschina, et ad monna Caterina et a due altre loro compagne spirituali in Lucca».
145. CLII. «Ad Giovanni Trenta et ad monna Giovanna sua donna da Lucca».
146. LXX. «Ad frate Bartholomeo Dominici dell'ordine de' predicatori, quando era baccelliere di Pisa».
147. CV. «Al predesto frate Bartholomeo quando era ad Asciano».

(1) *Da questa lettera fino alla LIX (n. 167) inclusa i titoli sono quasi interamente su rasura.*

(2) *In margine, a c. 182, mano del sec. XV*: «frater simon antonii unus ex testibus examinatis in processu suo Venetiis».

148. CXXXIX. « Ad frate Thommaso dala fonte dell'ordine de' predicatori « in Siena ».
149. CXXVII. « Ad frate Bartholomeo Dominici, et ad frate Thommaso « d'Antonio dell'ordine de' predicatori, quando erano ad Pisa ».
150. CXLVI. « Ad frate Bartholomeo Dominici dell'ordine de' predicatori, « quando era biblico di Fiorença ».
151. CCXXV. « Ad frate Laccharino da Pisa de' frati minori ».
152. XCVII. « Ad monna Pavola da Siena et ale sue discepoli, quando stava « a Fiesole ».
153. CXLIV. « Ad monna Pavola predesta ad Fiesole ».
154. LXXXVIII. « Al vescovo di Fiorença cioè ad quello da Ricasole ».
155. CXXIX. « Ad frate Bartholomeo Dominici dell'ordine de' predicatori « in Fiorença ».
156. CLVII. « Ad Vanni et ad Francesco figliuoli di Nicolo de' Buonconti « da Pisa ».
157. XXX. « All'abadessa del monasterio di sancta Martha da Siena, et ad « suora Nicolosa del detto monasterio ».
158. CXLIII. « A la reina Giovanna di Napoli ».
159. XII. « All'abbate di sancto Antimo ».
160. XV. « Ad Consiglio giudeo ».
161. CCCXLII. « A dompno Roberto da Napoli, prete secolare ».
162. CCII. « Ad maestro Jacomo medico in Asciano ».
163. CXXXVI. « Al vescovo di Fiorença, cioè ad quello da Ricasole ».
164. (*inedita*) « Ad monna Tora et ad monna Giovanna sua figliuola et donna « di Giovanni Trenta da Lucca ».
165. CLXI. « Ad monna Nella donna che fu di Nicolo de' Buonconti da Pisa, « et ad monna Caterina donna di Gherardo di Nicolo predesto ».
166. CLXXII. « Ad frate Nicolo de' frati di Monte Oliveto, nel monasterio « di Fiorença ».
167. (*inedita*) « Ad Gianecta et Anthonia et Caterina et ad quella da Vercelli, « le quali sono tornate ad xpo ».
168. LIX. « A sere Pietro prete da Semignano di montagna ».
169. CLXXV. « Ad non so quale monasterio di donne ».
170. XVII. « Ad non so cui » (1).
171. CXLI. « A don Giovanni de' Sabbatini da Bologna, monaco dell'ordine « di Certosa nel monasterio di Belriguardo presso ad Siena quando ella « era a Pisa ».
172. CXXV. « Ad monna Nera priora dele mantellate di sancto Domenico, « quando essa .k. era ala rocca d'Agnolino » (2).

(1) « non so cui » è cancellato, e sostituito da « frate Antonio di Nicca » (*mano sec. XV*).

(2) La tavola del cod. ha: « ... Orsola delle mantellate di sancto Domenico ».

173. CXVII. « Ad monna Lapa sua madre, et ad monna Cecca, nel mona- « stero di sancta Agnesa da Monte pulciano, quando essa era ala rocca « predesta ».
174. I. « A monna Lapa predesta ».
175. CCVII. « A priori di Fiorença ».
176. CLXXXV. « Al padre sancto Gregorio xj ».
177. CCXVIII. « Al padre sancto Gregorio xj ».
178. CCCXIV. « A monna Gonstança donna di Nicolo Soderini da Fio- « rença ».
179. CCCXXV. « A don Cristofano monaco di Certosa del monasterio di « sancto Martino di Napoli ».
180. CLIII. « Ad monna Baccemea e monna Orsola et altre donne da Pisa ».
181. CCXXXIX. « Al sancto padre Gregorio xj quando .k. era in Vingnone ».
182. CIII. « A Benuccio di Piero e Bernardo di missere Uberto de' Belforti « da Volterra ».
183. CI. « A missere Jacomo cardinale degli Orsini ».
184. CXLV. « Alla Reina d'Ungharia, cioè alla madre del Re ».
185. CXXXVIII. « Alla Reina di Napoli ».
186. LII. « A frate Jeronimo da Siena de' frati di sancto Agostino ».
187. CCXLVI. « Al priore di Cervaia presso a Genova ».
188. CLXXXIX. « A monaci del detto monasterio di Cervaia ».
189. LXVI. « A frate Ghuiguelmo d'Inghilterra baccelliere che sta a Lecceto « dell'ordine di sancto Agostino ».
190. XLV. « A Francesco di missere Vanni Malavolti ».
191. CCLXXXIII. « A frate Ramondo da Capova dell'ordine de' predicatori ».
192. VII. « A missere .P. cardinale d'Ostia ».
193. CCXLVII. « A monna Giovanna donna di Chorrado di Leoncino da « Siena ».
194. CLVIII. « A prete Nino da Pisa ».
195. CCIX. « Al santo padre papa Gregorio xj ».
196. XXII. « All'abbate .M. di Pasignano, dell'ordine di Valle Ombrosa » (1).
197. LXXIX. « All'abadessa e monache di sancto Piero in Monticelli a Li- « gnaia in Firenze ».
198. CCXXVIII. « Ad me misero miserabile Neri di Landoccio ».
199. CLXXXI. « A missere Nicola da Osmo segretario e protonotario di « nostro signore lo papa ».
200. XXVII. « A missere Martino abate di Pasignano dell'ordine di Valle « Ombrosa ».
201. LXVII. « Al convento de' monaci di Pasignano dell'ordine di Valle « Ombrosa ».

(1) « dell'ordine di Valle Ombrosa » è aggiunto, dalla mano del copista B; ugualmente ai numeri 200 e 201.

202. CLXIV. «A monna Melina donna di Bartholomeo Barbani di Lucca».
203. CLXXI. «A Nicolo Soderini da Fiorença quando era de' priori».
204. LXXV. «Al monisterio di sancto Gaggio a Fiorença».
205. CLXXVII. «A missere .P. cardinale portuense da Fiorença» (1).
206. LXIX. «A Sano di Maco». Vedi anche il n. 109.
207. CXLVIII. «A Piero marchese dal monte sancte marie, quando era sa-
«natore di Siena».
208. CCLXX. «A papa Gregorio xj».
209. CLXV. «A monna Bartholomea donna di Salvatico da Lucca».
210. CLXXXIII. «All'arcivescovo d'Otronto».
211. CLXVI. «A madonna Colomba da Lucca».
212. CLVI. «A Giovanni Perotti coiaio da Lucca».
213. CCXXVI. «A frate Ramondo da Capova dell'ordine de' frati predi-
«catori».
214. CCLXXX. «A frate Ramondo da Capova de' frati predicatori».
215. CCXXXIII. «A papa Gregorio xj quando ella era a Vignone» (2).
216. CLXVIII. «Agli anziani di Lucca».
217. CCXXXI. «Ad papa Gregorio xj quando ella era a Vignone». *Testo latino*.
- (Gigli I). «Oratione di .k. in abstractione facta, ricolta per frate Ramondo
«da Capova dell'ordine suo».
- (Gigli II). «Oratione di .k. in abstractione facta, ricolta per frate Ramondo
«predecto».
- (Gigli III). «Oratione di .k. ricolta per frate Ramondo predecto. Anno do-
«mini m.ccc.lxxvij in die conversionis beati Pauli».
218. CCCL. «Al re di Francia a di vj di maggio 1379».
219. CCCLVII. «Al re d'Ungaria».
220. CCCLXXXIII. «Al maestro Ramondo da Capova dell'ordine de' predi-
«catori, nela quale epistola essa predice la morte sua .adi. xv di
«febr. 1379 e poi mori adi xxviii d'aprile 1380».
221. CCCLXXI. «Certi misterii nuovi che Dio adoperò nell'anima dela decta
«sua sposa Katerina . la domenica della sexagesima . si come disopra
«si fa mentione, e' quali essa significò al decto maestro Ramondo».
- (Groll. I). «Queste sono certe parole che essa benedecta vergine .k. orando dixit
«doppo el terribile caso che ella ebbe el lunedì nocte doppo la dome-
«nica dela sexagesima, quando dala famiglia fu pianta amaramente
«come morta. Dopo el quale caso ella mai poi non fu sana del corpo,
«ma continuo agravò infino ala morte».

(1) La tavola del cod. ha: «... P. de' Corsini».

(2) De bonitate Urbani sexti, qui inceptit corrigere prelatos ecclesie romane,
«et ipsi levaverunt scisma propter hoc contra ipsum pontificem» [altra mano].

- (Groll. III). «Qui apresso scriverò parte dell'ordine del glorioso fine di questa
«dolce vergine, secondo che i nostri bassi intellecti poterono com-
«prendere, preoccupati da grandissimo dolore».
- «Visio cuiusdam romane matrone, in transitu predictae sponse yhu xpi».
[Testo latino].
- (Gigli XXV). «Questa è una oratione che la preducta .k. fece quando era ala
«rocca».
- (Gigli IV). «Questa è un'altra oratione facta per la preducta .k.».
- «Oratio katerine de Senis, quam abstracta extra sensus, iacens omnino
«immobilis et contracta, adeo ut citius frangi potuissent eius membra
«quam extendi, et ad motum cuiuslibet membri, totus corpus move-
«retur semiapertis oculis, immobiliter tamen, protulit in die vigilie
«assumptionis beate Marie, anno vero domini m.ccc.lxxvj». [Segue
- (Gigli I) il testo italiano]. «Post hec obtulit, iacens contracta abstracta et im-
«mobilis sicut prius, per horam vel circa. Et deinde sic etiam iacens,
«protulit responsum ad responsa sive ad predicta, in huiusmodi abstra-
- (Gigli II) ctione, infrascripta, videlicet [segue il testo italiano]. Hiis completis
«remansit ut prius tacita immobilis contracta et abstracta, dispositis
«tamen manibus, sed complotis brachiis in modum crucis, per horam
«vel circa. Postea abspersa aqua benedicta in eius faciem, convocato
«yhu xpo sepius, ac duriter tacta, paulisper in ea spiritus palpitare
«cepit, dicens voce subacta: "Laudato dio ora e sempre", pluries.
«Et deinde confortato spiritu, clarius loqui cepit, et surrexit laudans
«et benedicens deum, et nesciens quid tunc hora esset. Acta sunt
«hec Auinioni, in domo domini Johannis de Regio, ante altare ca-
«pelle, die predicta presentibus fratre Johanne de Senis magistro in
«sacra pagina, fratre Felice de Massa eius soto, ordinis sancti Augu-
«stini, me Thomma &c. Gerardo et Francisco de Buoncontibus fratribus
«de Pisis, Nerio Landocci, et Nicolao Mini Cicerchie, et Stefano
«Corradi eius familiaribus civibus Senensibus, et fratre Giuggione &c.
«et tribus sotiabus eiusdem domine. Quorum quilibet predicta omnia
«ibidem approbavit sic ut premittitur et predicto ordine dicta et habita
«fuisse».

II.

DUE LETTERE DI SANTA CATERINA INEDITE.

Dal cod. 3514 della Palatina di Vienna.

Queste due lettere, scritte dalla mano A, cioè da Neri di Landoccio Pagliaresi, fanno parte di quel gruppo, compreso fra le cc. 177 e 220 (le lettere da 128 a 167 della tavola del cod.), che si distingue per le numerose rasure, correzioni, aggiunte eseguite dalla mano B. Nel pubblicarle ho inteso ridare la dizione primitiva fin dove m'era possibile. Ho adottato, pertanto, i seguenti criteri:

1° redintegrare il testo primitivo dove l'abrasione non è stata tale da farlo sparire totalmente, e relegare in nota la correzione di B;

2° conservare invece il testo di B, scritto però *in corsivo*, là dove la restituzione di A è impossibile, o dubbia, e allora va in nota;

3° mettere fra parentesi quadre le aggiunte fatte da B ad A, non su rasura, e quindi in certo modo da espungere.

Per semplificare la lettura, indico qui, una volta tanto, che B ha costantemente corretto « figliuola » in « figliuola », « ongni » in « ogni », « quore » in « cuore »; ha sostituito l'articolo « el », « il » alla forma apocopata « l' » (« come il » in luogo di « come l' »). Naturalmente ho introdotto l'apostrofe e l'accento dov'era necessario, ho reso > con « e », (« et » davanti a vocale).

I.

c. 216 B

*Ad monna tora et ad monna giovanna sua figliuola,
e donna di giovanni trenta da lucca.*

c. 217 A

Al nome di yhu xpo crucifixo e di maria dolce.
A voi dilectissima e carissima madre e figliuola in x yhu. Io .k. serva e schiava de' servi di yhu xpo [scrivo et] conforto[vi] e benedico nel pretioso sangue del figliuolo di dio con desiderio di vedervi^(a) el cuore e l'affetto vostro al tutto levato^(b) e sviluppato dala terra. considerando me che è l'affetto disordenato^(c) cole pompe e vanità del mondo. però desidera l'anima mia di

(a) B sangue suo, con deslderio di vedere (b) A: V'è il posto di una sillaba prima di levato: dlevato? (c) B disordinato

vedervene al tutto spogliate. però che'l mondo non à alcuna^(a) conformità con x. El mondo cerca honore e gloria, delectationi^(b) delecti^(c) carnali e delitie [et] xpo elesse tutto el contrario. [però che elli] schifò l'onore et abbracciò el viloperio e la vergognia e la pena. ingiurie e scherni e villanie elesse et amò sommamente lo stato dela virginità e continentia. O dolcissimo amore, quanto t'è piacevole, et [quanto] odore ti gitta lo stato dela sancta continentia, [e] singularmente [in] quelli che tu ai electi alo stato del matrimonio, e per amore dela virtù s'astengono, e muovonsi dalo stato comune, e vanno a lo stato perfecto, sentendosi chiamare dalo spirito sancto. Quando vi chiama lo spirito sancto? quando vi manda le sancte e buone inspirationi, e [davi] il conoscimento dela fragilità nostra e dela miseria del mondo, e la poca fermezza e stabilità sua. De none stieno intepiditi e' cuori [nos:ri] ma levinsi ad rispondere^(d) alo spirito sancto che li chiama e seguiti la via dela perfectione^(e). E guardate figliuola mia che se voi sentite che lo spirito sancto et^(f) in voi e nelo sposo vostro vi chiami^(g), che voi non raghuardiate a neuno decto di creatura, nè a neuna inlusione di dimonia^(h), ma fate come persona virile non come fanciulla, [e] seguitate col lume dela fortezza el lume delo spirito sancto. E dicete quella dolce parola che disse quella gloriosa martire [reparata che] quando le fu detto dal tiranno: « perchè lassi [tu] perdere⁽ⁱ⁾ « la bellezza e la gioventudine^(k) del corpo tuo » ella rispose^(l) come prudente con ardentissimo desiderio^(m): « basta ad me malvagio tiranno che io lo veduto « el dilecto del mondo ». Or così fa tu figliuola mia, [et] levati dala vanità e [dal] piacere del mondo. O quanto sarà beata l'anima vostra che voi sappiate e voliate⁽ⁿ⁾ levarvi da la conformità del mondo con xpo crucifixo^(o). E voi prego madre carissima. che se [voi] vedeste la vostra figliuola crescere^(p) di virtù in virtù, in tanto che col desiderio e [con la] volontà volesse giogniare^(q) alo stato dela perfectione, cioè di conservarsi con uno odore di purità e di continentia, ghuardate che [voi] non la impediste, però che molto dispiaciarebbe^(r) a dio. e sarebbe el vostro l'offitio dele demonia. || però che l'offitio loro è di ritrare^(s) le creature dal sancto proponimento, e di reducirle ala vanità e miseria del mondo. Non volglio [dumque] che sia così, ma volglio che abbiate^(t) l'offitio delgli angeli, e' quali sempre aitano e traghono^(u) l'anima dala miseria, e conduconla a via di salute. Sempre abbiate l'occhio diricçato in dio. et ongni vostra operatione sia facta e diricçata in lui. Ciascuna s'ingegni di crescere^(v) di virtù in virtù, non vollendovi mai adietro a riguardare el secolo, ma sempre fermare^(x) el cuore ad pensare la

c. 217 B

(a) A neuna? (b) B dilectationi (c) B cancella delecti (d) B respondere (e) B aggiunge la c prima della t (f) B corregge il segno 7 in et (g) A chiama o chlama (h) B demonia (i) B perdere (k) B gioventu (l) B rispose (m) A desiderio? (n) B vogliate (o) B crucifixo (p) B crescere (q) B giognere (r) B dispiaciarebbe (s) B retrare (t) A chabbate? (u) B retraghono (v) B crescere (x) B fermate

brevità del tempo nostro. *et* il precço del quale tanto dolcemente sete ricompata. *et* il fructo che [è] dato ad coloro che si vestono dele virtù. *Ad questo* modo le sarete uno appoggio ad conservarla *et* a crescerla^(a) sempre nel sancto desiderio, si che quando sarà consumato [el tempo e venuto] el termine dela vita vostra, voi perveniate^(b) essendo legate in amore *et* in carità, ad quella perfecta unione e visione di pace, dove è gaudio e letitia senza alcuna^(c) tristitia o amaritudine. Ine non à amore proprio, ma carità fraterna [però] che l'uno partecipa el bene dell'altro. Or dunque ghodiamo *et* exultiamo, ghustandolo in questa vita per carità ad ciò che'l vediamo ad faccia ad faccia nell'altra. Amatevi amatevi insieme. Permanete nela sancta dilectione di dio. yhu dolce yhu yhu.

II.

c. 219 A Ad Gianecta et Anthonia et Caterina . *et ad quella da vercelli .
le quali sono tornate ad xpo.*

Al nome di yho xpo crocifixo e di maria dolce.

c. 219 B A voi carissime e dolcissime figliuole mie in xpo yhu. Io . k . serva e schiava de' servi di dio scrivo, e confortovi nel pretioso sangue del figliuolo di dio^(d), con desiderio di vedervi, e così desidera l'anima mia [di vedervi con perfecta perseverantia desiderare la virtù cominciata come 'l cervio desidera l'acqua viva. Sappiate figliuole mie che 'l nostro dolce salvatore none incorona^(e) coloro che cominciano, ma coloro che perseverano infino ala morte in virtù. *E pero* chedelli^(f) fu el maestro *et* e^(g) donatore dela perseverantia, [però] che non lassò per nostra ingnorantia nè ingratitudine, nè perchè 'l demonio *et* i giudei^(h) el volessero ritrare⁽ⁱ⁾, nè per neuna altra cosa, chedelli^(f) non corresse come innamorato ad adoperare la nostra salute all'obbrobio dela sanctissima croce. voi come figliuole seguitate el dolce e buono [padre] yhu, facendo forza e violentia ale cogitationi *et* [ale] molestie del demonio^(k), *et* levate el cuore e l'occhio dell'anima vostra verso l'amore smisurato che 'l salvatore nostro v'a mostrato in sul lengnio dela sanctissima croce. Però che se voi riguardarete e nascondaretevi nele piaghe del figliuolo di dio, sarete deliberate^(l) da ogni^(m) morsa e temptatione di peccato, pero che 'l demonio⁽ⁿ⁾ non può contra l'anima che è ferita e piaghata dele piaghe di xpo. Preghovi [dunque] che sempre teniate dinanzi agli occhi^(o) la smisurata gratia che dio v'à facta. [però] che v'à tracte dele mani del diavolo. el quale v'aveva le-

(a) B ad crescerla (b) A pervenirete? (c) A neuna o veruna (d) B figliuolo suo (e) B non corona (f) B che elli (g) A ede? (h) A li giudei? (i) B retrare (k) Spazio in bianco, su rasura (l) B liberate (m) A dongni? (n) B demonio (o) B ad gli occhi

ghate e tenute in tenebre. e date le corpora vostre^(a) ad tanta miseria *et* iniquità. *E conviens hora* che quello strumento el quale à offeso el suo creatore, sostengha pena, con digiuni vigilie *et* orationi, [però che] altrimenti sarebbe impossibile che conservaste la mente e le corpora vostre^(a) in purità. E non vi paia malagevole, però che la fadigha vi tornerà^(b) in grande dolcecça e consolatione; però che come el vitio dà tristitia nell'anima, così la virtù dà sempre letitia e consolatione. Recatevi nella memoria le molte fadighe che avete portate in servizio del demonio^(c), [però che] molto maggiormente ora doviamo^(d) sostenere ongni pena e fadiga [per dio]. e dare el corpo nostro ad ardere *et* a^(e) cento mille milgliaia di morti per lui. E che potrebbe fare l'anima con ciò che potesse fare in questa vita, che ciò chedella^(f) potesse fare non sarebbe cavelle ad quello che dovrebbe fare, considerando quello che dio à facto per la creatura? Guardate e fate che sempre congnoisciate voi medesime essere^(g) operatrici di peccati e di miseria. *E poi* [che] avete raguardato voi essere^(g) state ribelle al vostro creatore, e voi vi rivollete verso la larga [et] ineffabile misericordia la quale elli v'à mostrata. Raguardate figliuole mie chedelli^(h) sta conficto in croce per noi abbracciare, e l'apritura del cuore vi manifesta el segreto⁽ⁱ⁾ [suo]. Se voi raguardate questo agnello consumato per noi, elli a^(k) portate tutte le nostre iniquitati *et* in ongni parte che la creatura^(l) à offeso col corpo suo, con tutte le membra del corpo suo el figliuolo di dio à satisfacto^(m) ala nostra colpa. O inestimabile [et] dolcissima carità per satisfare^(m) a' disordenati pensieri del cuore, elli ti fu aperto⁽ⁿ⁾ per mecco^(o). Se l'occhio offende, tu l'ai punito; la bocca, le mani, e' piei^(p) *et* in tutte le parti [del corpo tuo] ai sostenuto pena per noi. Dunque figliuole mie, non v'esca mai del cuore e dell'anima tanto smisurato amore e guardate che mai non vi volliate adietro, si come dicemmo, [però che] non sarete degnie di corona. ma con buona perseverantia. ricevarete poi el fructo dela somma [et] eterna beatitudine dove è somma [et] eterna bellecça. O quanta inestimabile gratia avete ricevuta [però che] abbandonando la morte^(q) del peccato, ricevete la vita immortale, non siate [dunque] ingrate nè scongnoscenti ad tanto beneficio, ma grate e congnoiscanti al nostro creatore. Altro non dico. Crescete *et* multiplicare^(r) nele sancte virtù. Permanete nela sancta dilectione di dio. Ihu dolce . yhu . yhu.

(a) B I corpi vostri (b) B tornerà (c) B demonio (d) B dobbiamo (e) B aggiunge -d (ad) (f) B che ella (g) B essere (h) B che elli (i) B secreto (k) A : ? (l) A : ? (m) A soddisfatto? soddisfare? (n) A aperto? (o) Rasura sotto al primo c (p) B e piedi (q) A morta? (r) A moltiplicate

III.

LE AGGIUNTE PERSONALI DELLE LETTERE AI FAMILIARI
SECONDO IL COD. MAGLIABECHIANO XXXVIII 130.

[TOMMASEO, CLXXIX. GIGLI, 291.]

... di Dio. Date a Francesco el libro e' privilegi, perchè vi voglio scrivere alcuna cosa, e 'l privilegio voglio per fare dire la messa si che daretegli. Cento migliaia di volte mi confortate Bartalo e monna Orsa tenerissimamente, e monna Ginevra, e benedicete Bastiano e tutti gli altri figliuoli e figliuole. yhu dolce, yhu amore.

[TOMMASEO, CCLI. GIGLI, 362.]

... di Dio. Conforta monna Ginevra e Magdalena e tutte l'altre figliuole. yhu dolce, yhu amore.

[TOMMASEO, CCXLVIII. GIGLI, 289.]

... bagnatevi del sangue suo. Et queste donne Lysa et Alexa e l'altre vi confortano e vi si raccomandano. Benedicete e' figliuoli vostri e confortate Bartalo. E voi Francesco e monna Agnesa benedicete Bastiano. Permanete.

[TOMMASEO, XCI. GIGLI, 363.]

... di Dio. Racomandaci a Bartalo et a monna Orsa, et benedimmi Bastiano. Di Francesco non ti dare pena veruna, che io non n'ò pena veruna io, perchè io cognosco i modi suoi, e so che a lui stesso ne'ncresce, e so bene che egli ama, e per amore fa cio che può, ma bene ti prego che tu preghi lui che non si dia fadiga quando vede che io nol soddisfo come vorrebbe, che alcuna volta per lo molto avere affare, non posso; ma quando io potrò, farò a lui et a te come all'anima mia. yhu dolce, yhu amore.

[TOMMASEO, CLXXVI. GIGLI, 298.]

... di Dio. Pregovi che di subito portiate a Giannocco la lettera che io vi mando con questa, e non manchi che non gli portiate dovunque egli è. Et lui pregate che prestamente dia, o faccia dare quella di Ghallo che è nella sua, et se bisogna che voi la portiate voi si 'l fate. Altro non dico. Confortate Bartalo e monna Orsa, Ginevra e tutte l'altre figliuole, e scrivetele novelle di More, e benedicete Bastiano. Fatta a di .xiiij. d'ottobre 1378. yhu dolce, yhu amore.

[TOMMASEO, XCH. GIGLI, 366.]

... di Dio. Racomandateci a Bartalo e benedicete Bastiano e tutta l'altra famiglia. yhu dolce, yhu amore.

[TOMMASEO, CCLXXXIX. GIGLI, 292.]

... Per la grande bontà di Dio, e per comandamento del santo padre, mi credo andare a Roma per di qui a meco questo mese, più e meno come piacerà a Dio, e faremo la via per terra; si che io vel fo sapere come io vi promissi. Pregate Dio che ci faccia compire la sua volontà. Prego voi Francesco, per l'amore di xpo crucifixo, che duriate fadiga di dare le lettere che io vi mando con questa, prestamente, per honore di Dio e piacere di me. Andate infine a Monna Pavola, e ditele, se ella non à avuto di corte quello che ella voleva, che me lo scriva, et io farò per lei come per madre. Ditele che preghi, e faccia pregare le figliuole tutte per noi. Ritrovate Nicolò povero di Romagna, e dategli come io so per andare a Roma, e che si conforti e preghi Dio per noi. Sopra tutto vi prego che la lettera di Leonardo Frescubaldi, voi la diate in sua mano el più tosto che potete, e così quella di frate Leonardo; non vi sia grave di portargli, se egli non fusse costi. Barduccio vi prega che diate una sua lettera al padre et a' fratelli, e dite loro che vi diano se egli vogliono mandare cavelle, e fate di mandarci o recarci quello che vi daranno, se voi venite qua. Permanete nela santa e dolce dilectione di Dio. yhu dolce, yhu amore. Fatta a di .iiij. di novembre, 1378, in Siena.

[TOMMASEO, CCC. GIGLI, 364.]

... di Dio. Comandoti che tu non digiuni se non come io ti lassai, e che tu non facci disciplina. Dell'oratione del sancto et affocato desiderio, e dell'altre vere e reali virtù, piglia tu quantunque tu vuoi, e de la vigilia, ma di queste no. E Centa voglio che tu tenga una catenella come quella che io avevo, ma non quella che tu tieni, e tienla si larga che tu vi possa mettere el dito, e fa che tu non passi questa obedientia. Permane nela sancta e dolce dilectione di Dio. Racomandaci a tutte coteste figliuole, a Ginevra et a tutte l'altre, e benedimmi Bastiano. Dio el riempi dela sua dolcissima gratia. yhu dolce, yhu amore. Fatta a di quattro d'ottobre.

[TOMMASEO CCXC. GIGLI, 293.]

... Non dico più qui. Ricevetti le vostre lettere, e rispondovi che quando io saprò di vero la mia andata, ve 'l farò sapere, e del camino brigarò di farne la volontà di Dio. El vostro compare m'è e sarà sempre raccomandato, e quando verrà a me, m'ingegnerò di consolarlo e d'aitarlo con la parola e

con l'oratione giusta al mio potere, mediante la gratia di Dio. Mando ad voi Francesco sei lettere, pregovi per l'amore di yhu xpo che duriate fadiga a darle prestamente tutte, però che qua sono soprastate, ede ve n'è alcuna di grande bisogno. Benedicete Bastiano, e salutate monna Orsa e Bartalo. Tutte queste donne vi confortano in xpo yhu. Permanete ...

[TOMMASEO, CCXLIX. GIGLI, 294.]

... Non dico più qui. Più e più di sono passati che io scripxi una lettera ad Bartalo, nela quale l'avisai come io v'avevo accattata la indulgentia di colpa e di pena, a voi due, et a lui, a monna Orsa et a molti altri di costà, de' quali tutti si farà un privilegio insieme, per meno inpaccio, e mandarello el più tosto che si potrà. Si che rallegratevi in xpo figliuoli, et ingegnatevi d'essere grati e cognoscenti al vostro creatore. Pregovi che le lettere che io vi mando con questa, siano bene date. E dite a monna Ghostantia che io l'oe accattata la indulgentia a lei et a ... [spazio bianco] Permanete ne la sancta et dolce dilectione di Dio. Tutta questa fameglia vi confortano. yhu dolce, yhu amore.

[TOMMASEO, LXXXIX. GIGLI, 290.]

... Ebbi in questi di le vostre lettere, cioè, una da Bartalo, una da Francesco, et una da Monna Agnesa, le quali viddi volentieri. Rispondovi dela spesa del privilegio, che ogni cosa ha pagato el sangue di xpo crucifixo, e però neuno denaio ci bisogna, ma voglio che vi costi lagrime cordiali et oratione per la santa Chiesa e per xpo in terra, e che voi preghiate ogni di strettamente Dio per lui. E bene confesso che se noi dessimo el nostro corpo ad ardere, non potremmo satisfare a tanta gratia quanta Dio ci à facta, ch'è in questa vita aviamo la certezza de la nostra salute, se noi avremo viva fede, e saremo grati e cognoscenti. Ma el nostro dolce Dio non ci richiede più che noi potiamo fare. Siatemi virtuosi, e brigate di crescere per modo che io me n'avegga. Mandovi per sere Jacomo Manni, portatore di questa lettera, el privilegio con la bolla papale, in sul quale è monna Pavola del monasterio da santo Giorgio, e monna Andrea sua serva, e setevi su voi quattro, cioè, Bartalo et monna Orsa, e Francesco et monna Agnesa. E però quando l'avete ricevuto, fatene levare i vostri nomi per carta al vescovado come bisogna, et il privilegio darete a Monna Pavola quando sarà tornata, che ora è qua. Ò inteso come Giannozzo è preso; non so quanto vi starà. Piacemi quello che voi, Francesco, me ne scrivete, cioè, di non abbandonarlo mai, e così vi comando, per parte di Christo crucifixo, che molto spesso el visitiate, confortiate, e soveniate in ciò che v'è possibile; pensate che Dio non ci richiede altro, se non che sopra el proximo nostro manifestiamo l'amore che aviamo allui. Io vel raccomando strettamente, e diteli per mia parte che sia buon cavalieri

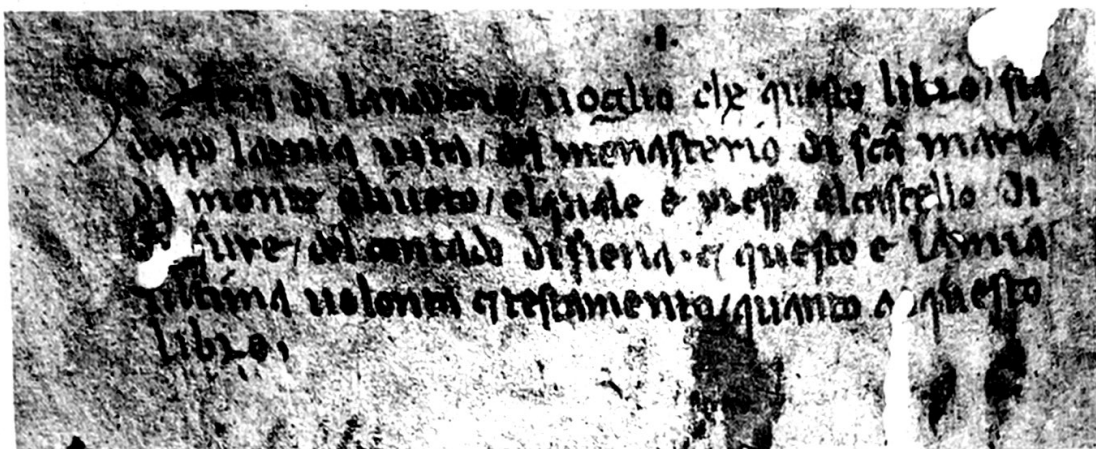
ora che Dio l'ha messo in campo, et il suo combattere sia la vera patientia, chinando per humilità el capo a la dolce volontà di Dio. Molto el confortate per mia parte e di tutta questa fameglia, i quali tutti gli anno grande compassione. Quando Dio el permettarà, gli scriverò una lettera. Diteli che faccia ciò che può per spacciarsi tosto, e non miri perchè non abbi apieno sua intentione. Altro non vi dico. Permanete ne la santa e dolce dilectione di Dio. Benedicete i fanciulli. yhu dolce, yhu amore. Facta a di .viii. di Maggio in Roma.

[TOMMASEO, CCLXXIV. GIGLI, 295.]

... di xpo crucifixo. Ebbi per Sandro le vostre lettere. Rispondovi che del facto de lo spedale, non si può qua impetrare neuna gratia di perdono, o d'altro, se prima non è fatto et inviato, e però prima s'acconci e comincisi, e poi brigaremo di inaffiarlo col sangue di xpo, el quale ci ministrerà el vicario suo. Io non sono per fare ora altro passaggio, però che il passaggio è qui, perchè abbiamo gl'infedeli et i persecutori dela chiesa di Dio allato all'uscio, sì che non è da andare altrove per passaggio. Io vi mandai più di fa per uno frate predicatore el privilegio dela indulgentia; rispondete se l'avete avuto, e fatene come allora vi scripxi. Confortate Bartalo e monna Orsa, e benedicete i fanciulli loro e Bastiano. Siavi raccomandato Giannocco, e confortatelo e benedicetelo molto per mia parte. Altro non vi dico. Permanete nela sancta e dolce dilectione di Dio. Fate che io vi senta crescere in virtù, e non essere sempre fanciulli. yhu dolce, yhu amore. A monna Agnesa dico che non venga qua, ma se mi volete trovare, andatevene ala croce. Quando sarà tempo, Dio ci darà el modo e l'actudine che noi siamo insieme.

[TOMMASEO, CCLXV. GIGLI, 296.]

... mi darà consolazione di voi. Per molte occupationi e per la poca mia carità, non v'ò scripto già è buono peccò, non voglio però che ne pigliate pena, ma con fede viva che più che mai desidero di vedervi scripti nel libro dela vita, e dinanzi a Dio vi tengo con quello desiderio che è piaciuto e piace ala sua bontà di infondere nell'anima di me miserabile, e così intendo di fare per lo inanzi, mediante la divina gratia. Altro non vi dico. Permanete nela sancta e dolce dilectione di Dio. Confortate e benedicete Bartalo e monna Orsa con tutta la loro fameglia, e beneditemi Bastiano. Diteli che impari di forza e che si guardi da l'usance de' ghattivi fanciulli, che se no l'farà, io gli sarò più presso che elli non crede. Tutti stiano bene per la gratia di Dio. Lysa Alexa e le Giovane molto vi confortano in xpo yhu, e questo negligente di Barduccio vi si raccomanda. Se con questa vi sono date due altre lettere, fate che tosto siano date a cui elle vanno. yhu dolce, yhu amore.



Vienna. - Codice Palatino 3514. Frammento della c. 4 B.

7 to l'armi l'abbeccia dell'anima mia / 7 così voglio carissimi
 figliuoli che facciate. Siate mi specchio di virtù / 7 met-
 tervi el mondo con tutte le pene delie pene / 7 voi
 seguitate xpo crucifixo. altro nò dico. Pmanete nela
 pca 7 dolce dilectione d'io.
 Date a francesco el libro epistole / 7 che in voglio par-
 uere alcuna cosa / el priuilegio voglio p fine d'ine l'ame-
 si che sanetegli. Cento migliaia di volte mi confortate
 bantato qmōna d'isa tenemissimamente / 7 mōna bineu-
 7 benedicete bastano qmōna gli altri figliuoli 7 figliuole.
 yhu dolce / yhu amore.
 4 Ad donna Agnesa predetta.
 Al nome di yhu xpo crucifixo / 7 di maria dolce.
 c. Amissima figliuola in xpo dolce yhu. Io Caterina sua
 qspina de pui di yhu xpo / seruiro are nel prezioso
 sangue suo. Con desiderio di uedervi uestita dela
 vera qreale virtù / po che senza l'virtu nò potiamo pu-
 cere adio. Ma queste virtù nò sepuoi trouare altrui
 che nell'affetto dela carità / 7 l'affetto dela carità si troua
 nel dolce 7 amoroso uerbo / le quali virtù si nutricano i
 su l'arbore dela santissima croce. Tu dunque come
 ueni figliuola attaccata ad questa arbore / amogliene
 di questi fructi / 7 a questo modo t'inebriarai 7 uestirai
 dele uere qreale virtù. Bagnati nel sangue di xpo
 crucifixo / 7 nascosti nel costato suo / 7 me fa una
 dolce habitatione pmo cognoscimento di te / 7 cō uno
 cognoscimento dela longhetta dela sua bontà. Ine con-
 cepe uno amore al honore suo 7 al asakura dell'anima
 offerendo dolci 7 amorosi desiderii dinanzi da d'io
 loro. altro nò dico. Pmanete nela pca 7 dolce dilec-
 tionone d'io. Conforta mōna bineu- 7 dagdalena
 7 tutte laltre figliuole yhu dolce / yhu amore.
 5 Ad Bartalo usimbardi qmōna d'isa sua donna. Et ad fran-
 cesco pinto 7 amōna Agnesa sua donna da firenze.
 Al nome di yhu xpo crucifixo / 7 di maria dolce.
 c. Amissimi figliuoli qspina de pui di yhu xpo / seruiro are nel
 rina sua qspina de pui di yhu xpo / seruiro are nel

figliuola dolcissima mia. che tu tingessi d'abbiacchiare questa
gloriosa virtù. Adio che tu passi questo mare tempestoso di questo
mondo. senza tempesta oroscio ueruno. Et ti conforta con questa
dolce creatura virtù. e bagnati nel sangue di xpo crucifisso.
E quando puoi uicane al tempo tuo allorazione. ti prego che facci.
e caritativamente amare ogni creatura che a questa ragione.
Adio non dico. E mane nella tua dolce dilectione di adio. yhu
dolce. yhu amore.

Ad Francesco di pino nato da florenza. e ad mona agnesa sua donna.
Al nome di yhu xpo crucifisso. e di maria dolce.

81

O d'innanzi figliuolo e figliuola di xpo dolce yhu. io. e. sua e
sciana de sui di yhu xpo. sermo a noi nel pretioso sangue suo.
Con desiderio di uederli amatori della virtù che in
questo modo non potreste auere l'unità della grazia. ne partecipare
del sangue del figliuolo di adio. Poi dunque che ella ce tanto neces-
saria. conueni intanto estirpare da noi tutti. e piantare la
virtù e fare forza a tutte passioni sensibili. e d'ora ad ora me-
desimi. in ogni uoglio morire che offenda el mio creatore. e
collarmi l'abbeccia della mia. e uoglio hui figliuoli che
facciano. Siate mi specchio di virtù. e metteteli el mondo con tutte
le sue delizie sotto i piedi. e voi seguitate xpo crucifisso. Adio non dico.
E mane nella tua dolce dilectione di adio. yhu dolce. yhu amore.
Ad mona agnesa donna di francesco nato da florenza.

Al nome di yhu xpo crucifisso. e di maria dolce.

82

O d'innanzi figliuola di xpo dolce yhu. io. e. sua e
sciana de sui di yhu xpo. sermo ad te nel pretioso sangue suo. Con
desiderio di uederli uestita della uera creatura virtù.
po che senza l'unità non potremo uicere adio. e da questa virtù
non se può trouare altro che nell'atto della carità. e l'atto della
carità si muoua nel dolce e amoroso uero. Perli virtù si muouano.
in su l'ardore della più alta voce. Tu dunque come uera figliuola
attacchi ad questo ardore. amogliare di tutti frutti. e ad questo modo
tinebularai questi della uera e uera virtù. Bagnati nel
sangue di xpo crucifisso. e nascondeti nel costato suo. e una fa una
dolce habitatione e uno cognoscimento di te. e con uno cognosci-
mento della l'ardore della tua conta. Ine concepe uno amore
all'honore suo e al'aperta dell'ate. offerendo dolci e amorosi